

ROMA
Via Aureliana, 39
17 Gennaio 1932 - X

ANNO XII - N.3
Conto Corrente Postale

KINESI

DIRETTO DA GUGLIELMO GIANNINI

CENT. 50



(Riproduzione eseguita con Pellicole Cappelli) DOROTHY JORDAN È UNA ESPERTA TIRATRICE D'ARCO ED ATTENDE CON IMPAZIENZA LE OLIMPIADI DI LOS ANGELES

Incursioni sugli Schermi romani

DISONORATA - NEL REGNO DELLA FANTASIA

Che cosa è accaduto a questo film di Marlene Dietrich, dovuto ad un direttore di cui si dicono mirabile, e che, stando a quanto si legge sui giornali stranieri, ha riportato all'Estero un grandissimo successo? Fatto certo è che al *Barberini* il pubblico ha fischiato e beccato, e perfino la stampa quotidiana, quella che ha istituito la rubrica cinematografica per smaliziare l'ambiente, ha dimenticato i contratti di pubblicità ed ha detto la verità.

Noi, francamente, siamo perplessi. Il nome del direttore impone: è un grandissimo direttore, e fesserie non ne ha mai fatte direttamente. L'attrice è buona: ha forse delle gambe troppo belle e lo sa eccessivamente, ma è buona, pur senza poter osare paragoni con Greta Garbo, come qualche sacrilego scatoloclasta ha pensato e scritto. L'attore principale — il tenore, vogliamo dire, ossia il Mc Lagleen — ha un bel passato artistico ed è molto simpatico. Il film è molto ben fatto in moltissimi punti, e per inquadrature, sceneggiatura, recitazione — recitazione originale, s'intende, di cui, ahinoi, non rimane che il gesto degli attori — senso spettacolistico, continuità drammatica, può veramente dirsi ottimo.

Pure, tutti questi elementi di successo non riescono a fondersi e a dare l'armonia perfetta che è connotato di buon lavoro ed anche di capolavoro, in molti casi. Come avviene in certe combinazioni chimiche l'assenza d'un elemento — o la eccessiva presenza dello stesso — impedisce il solversi dei corpi più solubili, e tutto precipita o riman sospeso e disgiunto, senza possibilità di fusione.

Con tanti elementi d'armonia il film è slegato e spesso non comprensibile. Con degli attori eccellenti i personaggi appaiono falsi. Con delle situazioni teatralissime si ottiene l'effetto di farsi fischiare. Perché?

A nostro parere il film che abbiamo veduto al *Barberini* non è quello di Sternberg, ma il parto della fantasia di qualche incomprendibile genio sonnecchiante a Joinville sur pont, là dove la *Paramount* spreca nelle edizioni italiane fatte da gente che non capisce un ette di cinematografo italiano i miliardi che guadagna nelle edizioni francesi e spagnole. Il film ha dovuto essere balordamente tagliato, specialmente nella impostazione del personaggio centrale, o, almeno, modificato così radicalmente, da farlo apparire falso e stonato.

Non c'è niente di strano e di fischiabile in una persona che muore coraggiosamente. Senza incomodare le sacre ombre di Attilio Regolo, di Seneca, di Petronio, e, man mano scendendo in quest'epoca mercantile, di Oberdan, Sauro, Battisti, senza ricorrere a Gioacchino Murat che volle comandare il proprio plotone d'esecuzione, o a quel generale boero che si fece fucilare con la sigaretta in bocca, la cronaca quotidiana è zeppa di gente che va allegramente alla ghigliottina, che si lascia impiccare gentilmente o siede sulla sedia elettrica con la massima cortesia. Che un signore elegante si faccia fucilare aggiustandosi la cravatta è cosa affatto normale. Noi, personalmente, abbiamo conosciuto un combattente della grande guerra che non fu e non è per niente un eroe da romanzo e che oggi fa saltare dei bimbi sulle cosce diventate più grassocce, il quale negli anni dal 1915 al 1918 ogni volta che è andato all'assalto — noi chiamavamo azioni gli assalti — si levava un'ora prima per farsi la barba e mettersi una camicia pulita, e ciò solo perché gli austriaci non trovassero il cadavere d'un italiano sporco. Che Marlene si faccia fucilare « facendosi » le labbra è perfettamente spiegabile se il tipo d'una donna per cui la bellezza è suprema ragione d'essere è chiaramente esposto. Ma ciò non è. Il suo pestare sul pianoforte, anche negli attimi che precedono la fucilazione, ha evidentemente un enorme significato drammatico — ed io ho notato ch'essa guarda due o tre volte alla cancellata finestra della cella come se aspettasse qualcuno o qualcosa che non viene — ma non risulta. Ora è ammissibile che un direttore come quello che ha fatto *Disonorata*, e che ha dimostrato di avere un cervello egregio nella testa, abbia messo quel pianoforte in quella cella senza nessuna ragione scenica? Non è ammissibile, dato anche il fatto che la Marlene si volge a guardar la finestra, dato anche il tocco della

suonata che ha spesso il carattere d'un avviso, d'un richiamo se non d'una invocazione. E la presenza di quel generale alla fucilazione? Il suo atteggiamento? Come si spiega?

O Sternberg aveva le travogole — e in questo caso non è spiegabile il successo all'estero — o qualche sciagurato, a Joinville, trovando difficile doppiare certe scene le ha tranquillamente sopresse, col risultato di falsare il personaggio. Una volta falsato, tutto quanto il personaggio fa e dice è falso o risulta falso: e il pubblico reagisce col fischio.

A tanta iattura s'è aggiunto un dialogo scritto da uno che di teatro non ne ha masticato mai, e detto sotto la direzione di qualche generico delle vecchie compagnie popolari con *Morte e dannazione* e giù di lì. Il registratore ci ha messo tutta la sua buona volontà per falsare i toni, di modo che, in una scena d'amore, in cui si dovrebbe mormorare, si sente vociare senza alcun riguardo.

Questa è la nostra impressione. Sappiamo benissimo che a Joinville non ne terranno nessun conto, e che, l'anno venturo, saremo daccapo con qualche altra stupenda trovata che rovinerà qualche altro bellissimo film. Ma a questo mondo ciascuno deve poter fare il comodo suo, ed anche quello che si puliva il na-

so con un colpo di rivoltella aveva le sue buone ragioni.

Di *Nel Regno della Fantasia* siamo lieti di poter dir bene. Anche questo film, la prima sera, ha avuto il suo bravo incidente, ma non per colpa del film il quale, benché tagliato, è sempre un eccellente spettacolo. Nell'interesse del noleggi della *Paramount* teniamo a dire come si sono svolte le cose. C'era il comico Miscel, con cui la platea andava d'accordo e la galleria no. Quando è venuto il film, la galleria ha esploso in un *oh* di sollievo appena ha letto il nome di Jeanette Mac Donald, e la platea ha pensato che era giunto il momento di prendersi una rivincita. Ma poi, passato il primo malumore, il film è andato egregiamente! Anzi ha resistito vittoriosamente ad una prova che avrebbe certo ammazzato un film più debole.

Nel Regno della Fantasia si chiamava in origine *Lel's go native*, ossia, all'incirca, *Torniamo alla Natura*. La natura non è andata a genio alla Censura, e quindi ne è venuto fuori la *Fantasia*. Peccato. L'argomento tratta d'una attrice d'operetta, amata da un giovin garzone, che finisce per accompagnarla in una infinità di peripezie a bordo d'un piroscifo, prima nella carboniera del medesimo, quindi sul ponte fra i passeggeri, finalmente su un'isola nelle cui acque la nave naufraga. Su quest'isola ci sono altri naufraghi, e succedono un sacco di piacevolesse quali balletti selvaggi, diretti da comici fra una *soubrette* deliziosa ed un comico eccellente, ed altre storielle. C'è l'episodio del lancio di numerosi cappelli in mare che è im-

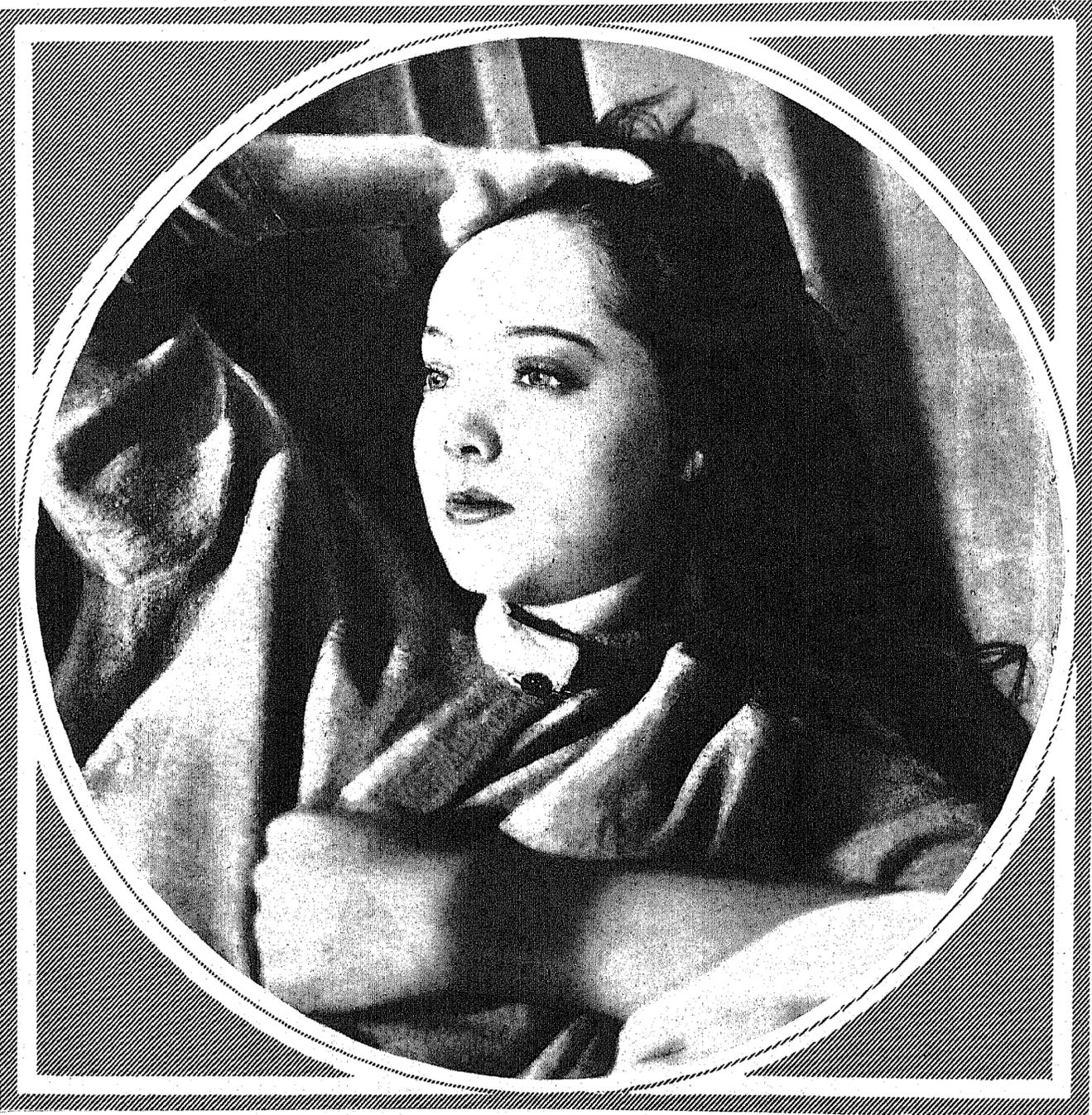
possibile vedere senza ridere a crepapelle, un balletto di *girls* a bordo ch'è un amore, e il pubblico vi si è divertito molto.

Certo, il film, quando era parlato, era una autentica magnificenza. Doppiato per doppiato io avrei fatto doppiare *Lel's go native* e non *Disonorata*, prima di tutto perché il doppiato comico si tollera sempre meglio di quello drammatico. La Jeanette e il suo tenore potevano ben ripeter le scene dei loro duetti cantando in italiano pur senza capir la lingua, ch'è se parlare una lingua è difficile, cantarla non lo è affatto. (Naturalmente con versi fatti non da un barbiere italiano residente a Hollywood, e, solo per ciò, depositario della poesia del Bel Paese). Anzi non capisco perché, trovandosi a girare, le grandi editrici non girano senz'altro i cantati in cinque o sei lingue diverse, direttamente e con gli stessi attori, magari col metodo muto facendo poi sincronizzare quando non si tratta di voci eccezionali come quella della Jeanette.

Ma, a parte questi legittimi rimpianti, *Nel Regno della Fantasia* ha avuto ed avrà buon successo, e farà ottimi noleggi dopo le prime visioni, si da compensare *Disonorata*. La quale film, però, una volta arrivata nelle seconde visioni e nelle sale popolari, farà quattrini a cappellate appunto per il suo difetto: la recitazione falsa ed enfatica.

Negli altri locali, tranne *Ben Hur* che continua al *Corso* ed al *Moderno*, niente che meriti un esame attento. Al *Supercinema* continua la *Segretaria Privata*, terno secco per la *Cines*.

K.



Una tragica espressione di Sylvia Sydney, nel film "Le vie della città", di cui pubblichiamo la descrizione a pag. 8-9

CALENDARIO

Jeanette Mac Donald è stata scritturata durante il suo soggiorno a Parigi, dal nuovo direttore del teatro della « Gaîté Lyrique » M. Maurice Catriens per rappresentare la « Vedova Allegra ». La celebre attrice americana darà trentacinque rappresentazioni e si dice che le siano stati assegnati 20.000 franchi per ogni rappresentazione.

È stata smentita la notizia secondo la quale Charlie Chaplin scriverebbe uno scenario per Scialapin. Questa notizia sarà sembrata certamente infondata a coloro che conoscono i metodi di lavoro di Charlot il quale improvvisa gli scenari per i propri films. Sarà probabile, invece, che Scialapin si accordi con una società inglese per realizzare un film che tratterà della vita del celebre basso russo.

Marie Dressler ha rinnovato il contratto con la Metro Goldwyn Mayer. Il nuovo film di cui la Dressler sarà la protagonista e Clarence Brown direttore, è intitolato « Emma ».

Anche Ramon Novarro ha rinnovato il contratto con la Metro riservandosi però la facoltà sia di interpretare che di dirigere films.

« Mata-Hari » il film di cui sono interpreti due grandi divi dello schermo: Greta Garbo e Ramon Novarro, è stato presentato in visione privata negli studi della Metro. Si dice che abbia ottenuto un vivo successo. La Metro quindi ha creduto bene di annunciare la prossima lavorazione di altri tre films ognuno dei quali avrà per interpreti attori di prima grandezza. « Privates Lives » con Norma Shearer e Robert Montgomery, « Hell Drivers » con Wallace Beery e Clarke Gable, « Arsenio Lupin » con John e Lionel Barrymore che per la prima volta appariranno insieme sullo schermo.

Yvan Moujouskine di cui da parecchio tempo non si sentiva più parlare è stato scritturato dalla casa francese « Films Osso » per interpretare « Il Sergente X... », un film sulla legione straniera. Gli altri interpreti saranno Suzy Vernon, Suzanne Stanley, Courtois e Jean Angelo.

Fred Niblo il grande realizzatore di « Ben Hur » si trova in Inghilterra dove sta girando il film « Two Whittie Arms » di cui sono interpreti Margaret Bannerman e Claude Allister.

Jack Oakie sarà il « Re del Jazz » nel film omonimo di cui sono interpreti principali Buddy Rogers e Miriam Hopkins la deliziosa attrice rivelatasi nell'« Allegro Tenente ».

La UFA ha presentato in Germania il film storico « York » che ha avuto un enorme successo. Il film è stato girato negli studi di Neubabelsberg sotto la direzione di Gustav Ucicky ed ha per interpreti Werner Krauss e Rudolph Forster.

Sembra che John Gilbert, l'irresistibile Don Giovanni, pensi ad abbandonare il cinema, e i due films che per contratto deve ancora interpretare sarebbero in certo modo il suo « canto del cigno »!

Questa decisione pare sia dovuta alla brillante posizione che l'attore ha saputo crearsi in tanti anni di carriera artistica.

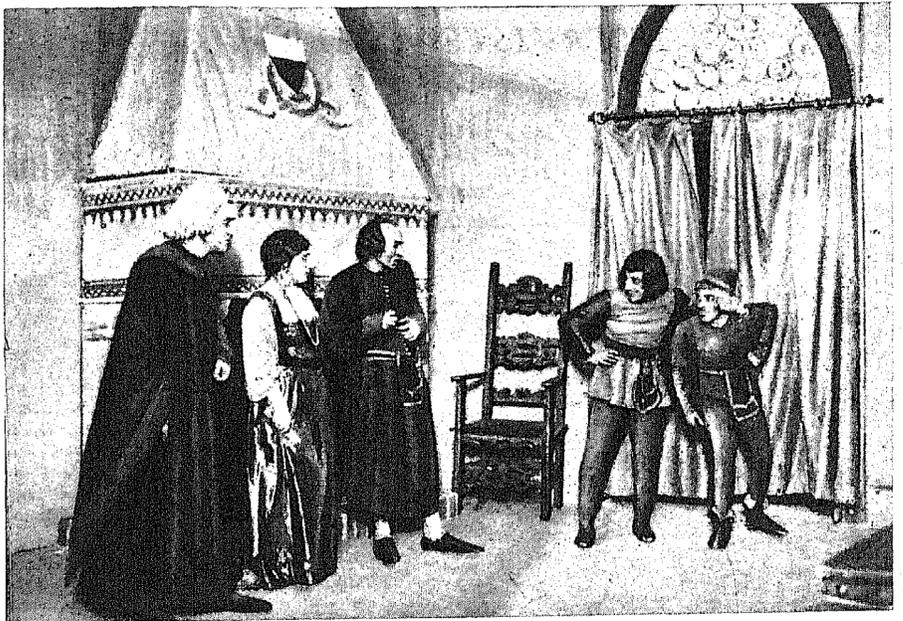
Marion Davies ha ripreso a lavorare, sempre per la Metro. « Polly of the Circus » è il film che essa interpreta accanto all'ormai famoso attore, almeno in America, Clarke Gable, il quale ci apparirà sotto le spoglie di un buon curato di campagna. Il ruolo che si stacca completamente da quelli precedentemente sostenuti dal Gable gli offrirà di dimostrare le sue grandi attitudini artistiche.

Sono imminenti dei grandi lavori a Movietone City per preparare un vastissimo terreno dove verranno disposti con una certa armonia i più tipici giardini del mondo: quello greco, italiano, francese, olandese, inglese. Un grande spazio sarà riservato per la costruzione di una piscina e d'un corso d'acqua artificiale.

Riportiamo la seguente notizia alla quale ognuno è libero di prestare fede o no: Quindici operai, hanno lavorato per sei settimane sotto la direzione di Gilbert Drèan intorno ad una toilette che Greta Garbo ha indossato in una scena di « Mata-Hari ».

I critici e il pubblico sono concordi nel giudicare favorevolmente « Platinum Blonde » l'ultimo lavoro della Columbia realizzato da Frank Capra e interpretato da Jean Harlow, la star rivelatasi in « Angeli dell'Inferno ».

La bionda attrice tedesca Brigitte Helm è stata scelta da Pabst per interpretare la figura di Antinea in « Atlantide » che verrà girato in tedesco, in inglese e in francese.



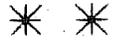
Dobolavoro Ferroviario di Roma - Teatro Italia - « Il Beffardo », recita del Gruppo Filodrammatico diretto da E. Sarti

NECROLOGIO

Peppino Ricciotti, Direttore del Teatro Valle non è più.

Chi, come me, ebbe ventura di conoscerlo fino dalla giovinezza e ne ammirò l'intelligenza, l'onestà adamantina, il cuore sensibilissimo, l'animo gentile, non può a meno di restare profondamente amareggiato della sua dipartita, avvenuta mentre stava raccogliendo il frutto del suo lungo lavoro, nella società Suvini Zerboni che lo aveva come il migliore impiegato.

Alla desolata famiglia, ai diletti figliuoli, pei quali il povero Peppino viveva nella speranza di vederli crescere alle limpide fonti delle sue virtù, rendiamo da queste colonne l'omaggio al compianto estinto che fu un alfiere dell'amicizia, così da conquistarsi in vita l'affetto sincero di quanti lo conobbero, e, da morto, il ricordo incancellabile della sua bontà.



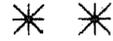
** Il successo che sta ottenendo La Segretaria Privata è semplicemente indecente. Come di solito accade, tutti son d'accordo nel riconoscere il successo, ma nessuno sul nome di chi lo ha procurato. L'on. Barattolo, per esempio, è convinto che il merito è tutto del soggetto, che è un capolavorò, secondo lui.

** — Però prova a portargli la Segretaria privata sceneggiata tale e quale, scritta su un centinaio di pagine dattilografate. Ti dirà immediatamente che hai scritto una porcheria! (Enrico Guazzoni).

** — Ci vuole pazienza. Io ci riesco, con l'onorevole. E' questione di tempo e d'applicazione. (Amleto Palermi).

** Altri, a proposito di quel film, sostengono che il merito è della Merlini in funzione di donna cannone, o di Besozzi freddo come una limonata frappè. Pochi si accorgono di Tofano, veramente ottimo, ma essendo in una parte non brillante, non notato dai superficiali. E nessuno s'accorge di Alessandrini, che ha dato prova di possedere qualità di direttore di prim'ordine.

* — Caro Giannini, la smetta di lodarmi! Altrimenti mi cacciano via! (Goffredo Alessandrini).



** Nemmeno questa settimana Mario Mattoli ha inviato il notiziario di Za Bum. Ciò dimostra che non ha niente di nuovo da dire!

** — Vi farò sentire le novità a marzo, al Barberini! (Mattoli).

** — Come? Non va alla Sala Umberto? (Comm. Iginio Marino).

** — Non ci viene! E nemmeno io ci vado! Vuol sapere altro? (Wolfgang Cavaniglia).

** Democraticamente Francesco Fedele se ne va a piedi, ogni sera, anche quando ritorna dal Teatro dell'Opera in abito nero quasi quanto gli occhi. E' la modestia? No: il desiderio di dimagrire!

** — Bisogna soffrire per esser belli! (Francesco Fedele).

** — A chi lo dici! (Nicola de Pirro).

** — Io sono bello e non soffro mai! (Bruno Fux).

** — Questo ha sempre tutte le fortune! Io, invece, sono bello... ma sapeste quanti fastidi ne ho! (Lillo Giannuzzi).



Lilyan Tashman ha finito di fare la sua « toilette », e pensa al suo caro Edmund

Salvate la pelle

Ditta ERNESTO SORI Bologna

EBANIO

LUCIDISSIMO CALZATURE LUSO

Con apertura automatica

GERRINA A. & O. TEDESCHINI

I migliori lavori di fotoincisione

PREZZI MITI

Via della Stamperia N. 75-76

Telefono 64218

ROMA

INTERVISTE TEATRALI

Mentre si rappresenta "Villafranca,, di Forzano

A colloquio con PINA TORNIAI



Le due e mezzo. Il sole della gran piazza attraversata mi abbacina ancora gli occhi quando entro nell'atrio dell'abitazione dove la Torniai alloggia. Sorprendo l'artista mentre sta sfogliando un monte di corrispondenza. Ella, scorgendomi, mi saluta regalandomi del suo più bel sorriso e porgendomi la mano fine e bianchissima.

— Mi trovate in faccende — dice. — Sto acciugandomi a leggere e ad evadere la corrispondenza di due o tre giorni...

— Eh, dovete sapere che dopo il successo di — Eh, dovete sapere che dopo il successo di « Villafranca » ricevo dozzine di lettere al giorno.

— E le evadete tutte?... interrogo osservando il mucchio davvero impressionante di lettere che le sta davanti.

— Eh... tutte no! Non ci riuscirei. Ne evadereò in parte, rimandando il resto ad altro momento.

— Sono lettere di ammiratori?...

— Quasi tutte... Come vedete in fatto di ammiratori, non posso lamentarmi.

— A meno che non vogliate lamentarvi perché sono troppi.

— Non sarebbe gentile...

— E che cosa vi scrivono, che cosa vi dicono, tutti questi vostri amici sconosciuti?

— Mi fanno gli elogi, le congratulazioni per il lavoro cioè per « Villafranca » che interpretai la sera prima al teatro... e mi chiedono delle fotografie in special modo con autografo.

— E voi esaudite sempre questo desiderio?

— Quando mi pare di indovinare nello scrivente la sincerità dell'ammirazione. Ma non proseguiamo su ciò, e l'interrogio in merito alla sua carriera teatrale.

— Nell'estate del '13 vidi la luce a S. Juan di Portorico per Caracas Venezuela; però ancora in fasce venni in Italia e passai la mia giovinezza nella pianura di Dante. Figlia d'arte. I miei genitori, in quel tempo, facevano parte della Compagnia di Alfredo Sainati e la grande attrice Bella Starace. Già ad otto anni cominciai a recitare, ma a recitare sul serio con l'illustre scomparso gr. uff. Gustavo Salvini. Il primo lavoro da me interpretato fu nella parte di Giovanna in « Papà Lebonnard », il secondo Emma in « Morte Civile », il terzo il « Figlio di Momo » nella deliziosa commedia in versi di Sacha Guitri: « Histoire d'un Pierrot » sempre con il grande Gustavo e con il di lui figlio Sandro.

Allora già entravo nel successo. Con la Compagnia di Emma Gramatica a Firenze, con la gloria purissima del Teatro italiano interpretai dalla mattina alla sera per rimediare l'improvvisa fuga di un'attrice, Beatrice nel « Sogno di un mattino di primavera » di d'Annunzio. Fu un successo strepitoso. Dopo la recita la maestra mi baciò. Qualche mese dopo fui con la Compagnia di Guido Salvini, appositamente costituita per la tournée nel nuovo lavoro pirandelliano: « Questa sera si recita a soggetto » e per

le rappresentazioni al Teatro Romano di Fiesole, del rustico Buonarroti (il giovane) « La Tancia » nella parte di Cosa. Ottenni un caloroso successo; tutti i giornali d'Italia ne parlavano. A proposito di « La Tancia » ricordo che il collega Silvio D'Amico ne la « Tribuna » scrisse: « ... naturalmente l'ideale sarebbe stato avere tutti interpreti toscani pretti come Renzo Ricci ch'era appunto Ciapino, e fu agro a dovere; come Pina Torniai, ch'era la Cosa, bionda e sapotissima, applaudita ogni volta che aprì bocca, tanta vita sceppe ridere, quasi per istinto, a ogni verso che disse e a ogni atteggiamento che prese... »; inoltre in un altro quotidiano il collega Giulio Bucciolini scrisse: « ... « La Tancia » era Matilde Casagrande, artista vezzosa e dotata di buone qualità; seppe spasimare d'amore con efficace evidenza; Pina Torniai, fiorentina, d'un ceppo d'arte fiorentinissimo, dette alla figurina di Cosa il migliore sapore e al suo linguaggio, rusticamente fiorito, la più bella e chiara espressione... ».

— Poi recitai ad Ostia con Egisto Olivieri, protagonista del poema di Ongaro l'« Alceo »: rappresentazioni organizzate dal « Popolo di Roma ». Fui con Alfredo De Sanctis prima attrice assoluta. Attualmente interpreto la nobile figura di S. A. R. la principessa Clotilde di Savoia nel nuovo capolavoro di Forzano « Villafranca » a fianco di tre magnifici attori quali sono: Betrone-Racca-Sabbatini. Il successo fu enorme, un meritato trionfo. Il collega Ettore Romagnoli ne la « Gazzetta del Popolo » scrisse: « ... fra gli altri, che hanno tutti gareggiato per coscienza e bravura m'ha specialmente fatto impressione Pina Torniai. A impersonare come ella ha saputo la sedicenne Clotilde di Savoia, si richiede anche più che temperamento. In poche parole, la Torniai possiede un complesso di doti che fa pensare a certe grandi artiste del passato, le quali sapevano portare sulla scena una vera luce di trascendenza poetica... ».

— Vi piacerebbe diventare « star » della settima arte?

— E' il mio sogno. Sarei felice divenire attrice del sonoro, ma vorrei farlo per bene.

— Cos'è di più bello che adorare nella vostra vita?



Pina Torniai nelle vesti della « Principessa Clotilde,,

— Nella mia vita adoro due cose sopra le altre: la mia piccola Anna Maria (due mesi) e l'Arte!

— Quale sport vi è preferito?

— Nuoto, tennis, equitazione.

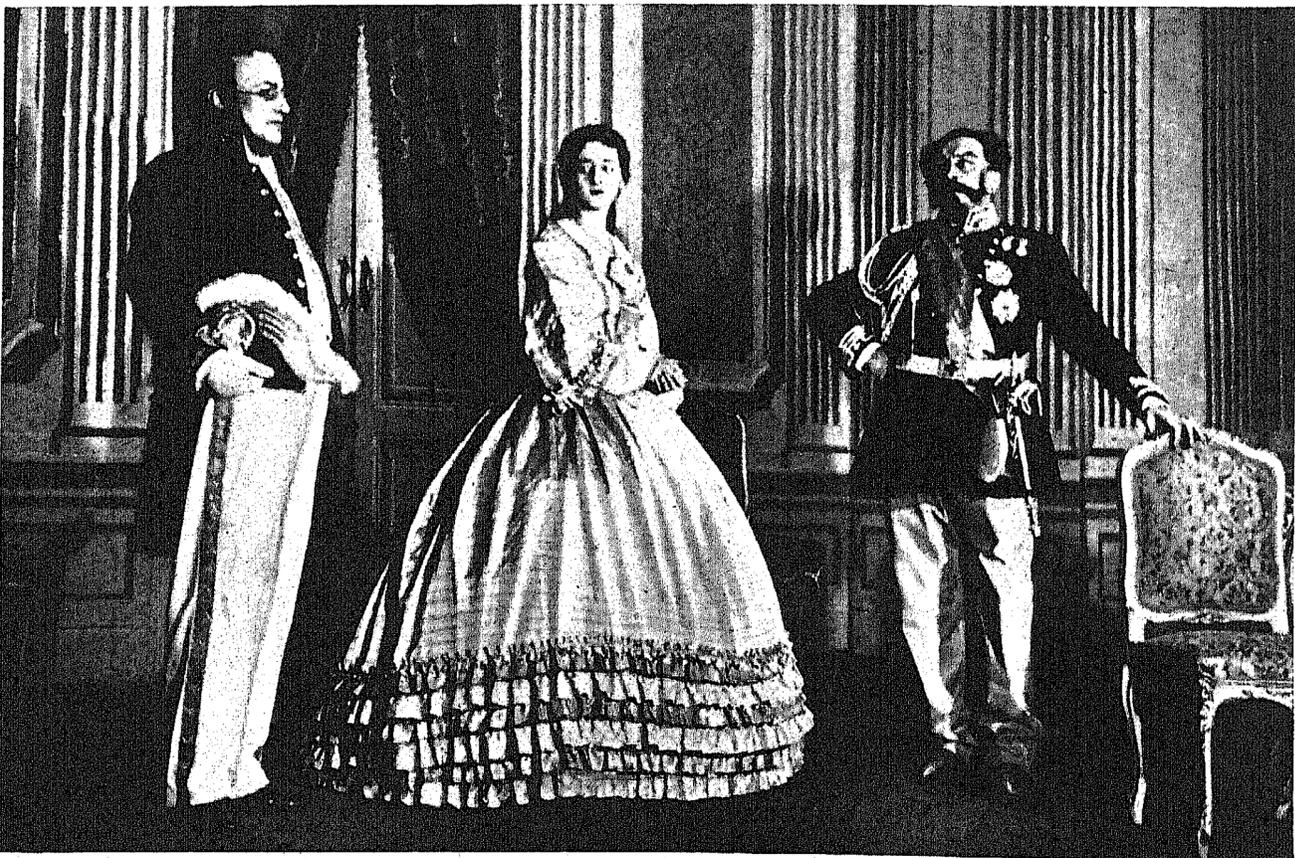
— Chi vi ha « lanciata » nel teatro?

— Nessuno mi ha lanciata, ma mi sono molto sacrificata per l'arte, per la quale tutti noi si consuma una rapida e cara fiamma; la vita! Nessuno mi ha mai aiutata all'infuori dei genitori di mio marito Bruno i quali hanno fatto per me quello che non hanno fatto per il loro figlio. Sono due vecchi umili e tanto buoni, che idolatrano la mia creatura e nessuno mi ha aiutato e per conseguenza « lanciata ». Sono arrivata qui, da me, e spero di non fermarmi!

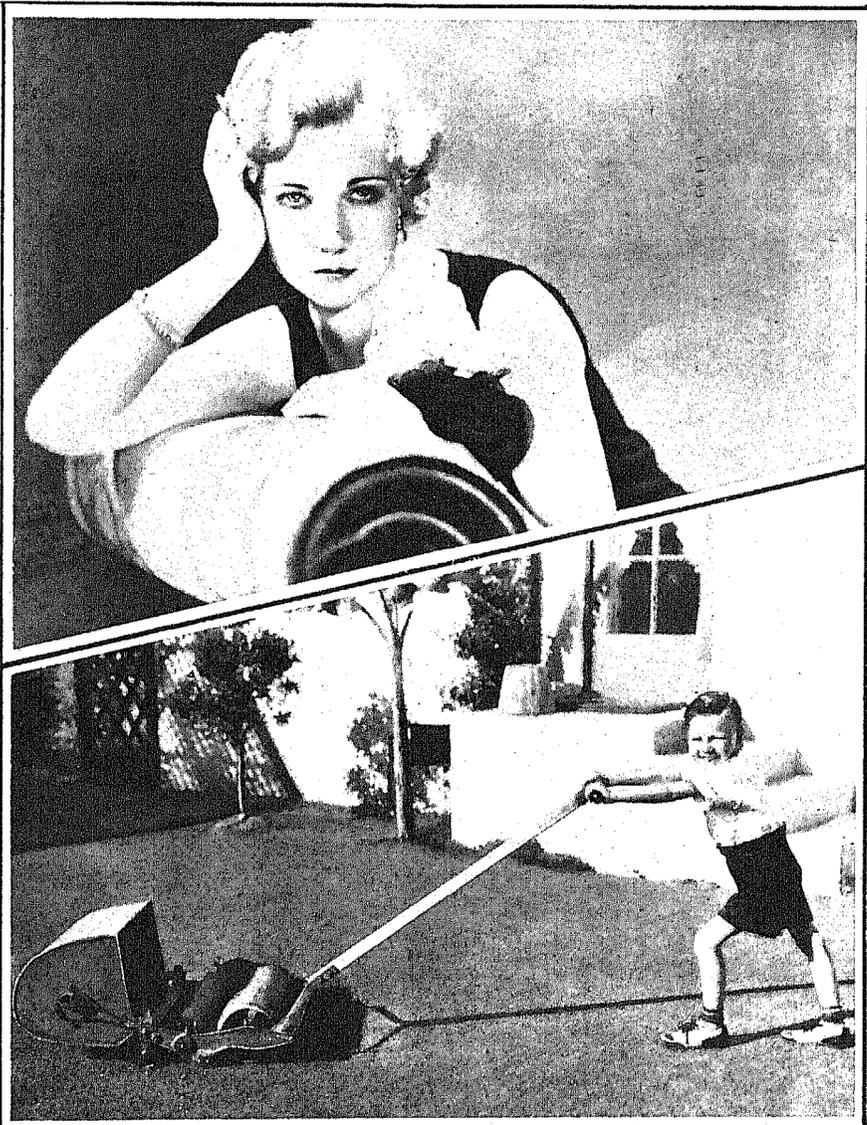
— Ah, no, non vi fermerete, o mia gentile amica Torniai, ma avrete quel successo che vi porterà alla gloria ed al trionfo di tutte le platee del mondo.

La Torniai ha finito e io prendo congedo. Escio, la città è quasi per intero entro il dominio invasore dell'ombra; il sole ne afferra, direbbero, geloso, una piccola parte su cui profonde tutti i tesori de' suoi splendori... già una tinta rosea, con leggerissima sfumatura, colora tutta quella zona di cielo che sovrasta e fa cerchio all'orizzonte. L'aria si fa un po' pungente, le prime luci sono accese, di là da quella zona, l'aperta campagna; e lontano, lontano il grande diadema delle Alpi.

EZIO FINOTTI



Una scena di « Villafranca,,



Rubrica delle chiacchiere

IL DIRETTORE da qualche settimana ha già cominciato a battere il tamburone degli abbonamenti, e se permettete, amici, oggi gli do anch'io una mano. Rinnovate con sollecitudine l'abbonamento, vecchi abbonati; con sollecitudine abbonatevi, antichi lettori che ancor comprate il giornale alle edicole. Presto, presto: fuori venti lire e cosa ci vuole per compilare un vaglia postale indirizzato ai nostri uffici? Tre minuti ci vogliono e allora perchè questa ingiustificata esitazione, questo inesplicabile rimandare al domani ciò che potete fare ottimamente oggi? Amici che ogni giorno ci inviate commosse parole di simpatia, sincere espressioni di compiacimento, perchè non dimostrate un poco più tangibilmente questa simpatia e questo compiacimento unendo — come moltissimi di voi già hanno fatto — un vaglia alle vostre lettere? Vediamo un poco: perchè? Lettori affezionati e intelligenti che comprendete e confortate la nostra fatica: a voi! Voglio dire: abbonatevi, abbonatevi, abbonatevi! E' interesse vostro: 1) perchè riceverete puntualmente il giornale sottofascia ogni settimana e non dovrete più correre a cercarlo, come ora vi capita da un'altra edicola perchè la vostra l'ha rapidamente esaurito; 2) perchè spenderete di meno (L. 20 anzichè L. 26,50); 3) perchè maggiore sarà il numero degli abbonati, migliore sempre sarà il giornale: più quattrini avremo a nostra disposizione, più bello diventerà *Kines*: è ovvio, mi pare. E *Kines* vogliamo che diventi nel 1932 veramente il più interessante giornale spettacolistico italiano: teatro, cinematografo, arte varia saranno trattati nelle nostre pagine con competenza e serietà. Profili di attori dello schermo e della scena, interviste brillanti, studi su direttori, su scuole e tendenze cinematografiche d'ogni sorta, saranno alternati alla pubblicazione di racconti di film, di critiche, di corrispondenze e di notiziari dall'Italia e dall'Estero, di novelle sentimentali e argute, come a Voi piacciono, lettrici mie. E le fotografie saranno, come sempre scelte fra le migliori. Per 20 lire che volete di più? Un mio bacio, fanciulle? Ecco ve l'invio, così, sulla punta delle dita e v'è racchiuso in esso tutta la mia gioia e tutta la mia anticipata riconoscenza per la solidarietà e la simpatia, che sotto forma di abbonamento, ognuna di voi dopo questo appello, dimostrerà al giornale.

stavolta, non la metterò più! Ma... e se la mettessi come potrei ancora essere simpatico? Accetto la qualifica di spiritoso e « me ne fregio ». Bello? Io direi di sì, peccato che lo specchio talvolta (talvolta, bada, non sempre) mi dica di no. Ma dev'essere uno specchio geloso, come quello che rispecchiava le inesistenti (?) rughe del volto di Armando Falconi, in « *Rubacuori* ». In quanto all'onnipotenza... per ora lasciamola lì. Non sono un Nume, a Dio piacendo, e quindi non v'è proprio bisogno che tu mi chieda favori restando avanti a me umilmente inginocchiato. Ci mancherebbe altro! Tutti amici, qui siamo, fra amici che si danno del tu e fra i quali non v'è alcun « maleducato scocciatore ». (Cioè no: di scocciatore talvolta ci sono io: però... peccato confessato è mezzo perdonato). Per quel che mi chiedi ti consiglio di rivolgerti tu direttamente all'attrice, della quale ecco qui l'indirizzo privato: Signorina Dria Paola, via Pinerolo n. 2 interno 14, Roma. Tu le mandi il tuo disegno e la soave Dria, che è una gentilissima persona, senz'altro te lo autograferà. Puoi starne certo. Intanto, per parte mia, ti ringrazio della simpatia per il giornale e degli auguri. Salve.

LETTRICI BIELLESI (Biella). — Avrete letto due numeri fa l'avviso da noi pubblicato riguardo a quel Concorso. Le voci che voi mi segnalate credo siano false o tendenziose, se l'editrice da voi nominata annunzia imminente la presentazione del suo primo film: « *Il suo bambino* ». Per aver notizie della sua attività, seguite la nostra rubrica « *Calendario* ». E non nominatemi più quel menagramo di probo editore milanese per carità. Quante siete, di grazia, lettrici biellesi? Venti? Allora son venti bacioni, perbacco! Oh, me felice!

MIMI' (Reggio Emilia). — Toh: eccone qui un'altra che dubita ch'io non sia più io! E se fosse proprio così, vediamo un poco, che cosa faresti? Ma d'altronde perchè mai questa tua supposizione? La firma non è forse sempre quella di Tipo-Tapo? Sì, vero: e allora io sono Tipo-Tapo. So bene che questo nome cela un mistero, fitto, imperscrutabile che neppur io, volendolo, potrei svelare. Per i lettori di questa rubrica io debbo essere quello che sono, e basta. Comunque, pianino in un orecchio, ti farò una segreta rivelazione dicendoti che col mio vero nome io sono uno degli abituali collaboratori del giornale. Metti alla prova la tua femminilissima perspicacia e cerca di svelare il mistero. Ma, fanciulla mia, perchè questo mistero dovresti tu svelare se esso è così dolce che ti fa sognare?

TIPO TAPPO PRINCIPISSO.

RUBRICA DELLE CHIACCHIERE

Talloncino n. 3



A sinistra: Una Merkel ha firmato un contratto con la Metro Goldwyn

"Bobby", taglia l'erba del suo giardino

Leila Hyams la "girl", ideale collezionista di elegantissime vestaglie

A destra: Tony D'Algy che si sta affermando nella produzione europea della Paramount

(Milano). — Maria Dressler, ch'è davvero una insigne attrice, è alla Metro Goldwyn, Culver City, Hollywood. Scrivere in inglese. E lei un'altra volta che mi scriverà, abbia la cortesia di mettere dopo i distinti saluti (grazie, grazie e contracambio) il suo nome o per lo meno uno pseudonimo. Siamo intesi?

CETTINA LO SCAMPOLO (Messina). — La Direzione e la Redazione in massa ringraziano e contracambiano.

JANOT DE LA TOUCHE (Milano). — Dunque, secondo te io sono simpatico, spiritoso, bello e onnipotente. Ecco: se non metto superbia



Polemiche

dei
lettori



Marlene

o

Greta

?



Salviamo Marlene

Scrivo — nell'almanacco Bompiani — Ettore Margadonna, che nel museo del cinema, accanto alle scarpe di Charlot, alla dentiera di Douglas, agli occhiali di Lloyd, ai baffi di Linder, alle trecce della Pickford, agli straccetti di Jackie Coogan dovremo porre l'esatta riproduzione in cera delle gambe di Marlene.

Sono rimasto male e preoccupandomi del fatto, che gli scrittori italiani sono ascoltatissimi in quel di Hollywood, ho pensato con orrore che la proposta venisse accolta. La reazione immediata, ha preso offensiva contro il Margadonna e l'ho definito provinciale, per la troppo facile commozione in lui suscitata da due bianche gambe esibite in primo piano.

Apprezzo di più quell'umorista che — della donna — lo esaltava la vista di un bel maleolo.

Più modesto, più discreto.

E mi rendo conto della cospicua fortuna degli Schwarz, che hanno inondato l'Italia di polpacci e coscine, al ritmo di tutte le musiche.

Diritto di gambaggio — come scrisse, mi pare, Giovannetti. — Ma, ben più grave sarebbe lo scandalo, se con Margadonna convenisse Orio Vergani, già celebre per aver scritto in bella prosa i fasti ed i nefasti de « Il più bel nudo di Mohrtmatre ».

Dopo aver descritti i bei seni di una ballerina, quale migliore continuazione delle gambe d'una attrice?

Scrivo Margadonna, essere le gambe prota-



goniste dell'arte di Marlene, per l'ipnosi compiuta su lei da Sternberg.

E lo Zingarelli mi confida, che ipnosi significa: sono provocato in un soggetto artificialmente, col fissare lo sguardo.

Invoco l'inchiesta, il risveglio di Marlene, la messa in riposo delle sue gambe.

E' ora di finirla, con i soprusi.

E le conseguenze?

Un visitatore del museo dovrà pur dire: questa attrice, recitava con i piedi.

Vorrei dire quattro parole ad Emil Jannings ed a Menjou, vorrei pregarli di deporre l'uno la maschera di demente, l'altro la smorfia della malinconia e dichiarare, che la buona Marlene, non ha colpa delle loro disgrazie. Sono dei testimoni necessari.

E spero, che Cooper non avrà difficoltà ad ammettere, che la mia protetta ha un caro visino, un corpo adorabile, bellissimi capelli, la lingua, l'appetito ed un bel sorriso.

Stabilite queste cose essenziali, liberata dal sonno ipnotico, coperte le gambe da seriche calze, sarà bene far viaggiare Marlene per più e più paesi, onde la leggenda si sfati e la verità sia riconosciuta.

Le vogliamo far soppiantare la Garbo o no?

Non faccio per essere cattivo, ma che servizio ci renderebbe! E poi è questione di cuore, di sentimento.

Non possiamo lasciare ad una così cinica classifica, una donna inoffensiva, con il pericolo che lei stessa se ne convinca.

Per il momento — forse — non troverebbe da ridire.

Ma quando le verranno le vene varicose?

Caro Margadonna, badiamo a far gente felice.

LOYA BRUNO

Greta e Marlene

Ecco i nomi che attualmente hanno fatto e fanno scorrere intorno a loro fiumi d'inchiostro in discussioni, apprezzamenti, svalutazioni e paragoni, e diluvii di parole.

Basta aprire a casaccio qualsiasi periodico cinematografico più o meno importante ed ecco affiorare le figure di Greta e Marlene e conseguenti polemiche. Su quest'ultima molto si è detto, vita e miracoli sono a tutti arcinoti, non solo, ma per lanciarla la si preconizzò la *vamp* che avrebbe oscurato la stragrande fama della Sfinge del '900, Greta Garbo. Apprezzo le strombazzature reclamistiche ma mi indispettiscono, e credo come me molti, le forme addi-



ritura ciclopiche dello strafare che è proprio dello Yankee.

Tutti ci attendevamo, col cuore un po' trepidante perchè davvero temevamo che la sorte maligna avesse ormai preso fra le sue spire formidabili l'elegante interprete di « La carne e il diavolo », « Anna Karenine » che tanto ci aveva entusiasmata, ma anche con mal celata curiosità di ammirare e di applaudire la nuova immensa artista, qualcosa di soprannaturale, per colpa sempre degli uffici di pubblicità cinematografica; ed ecco invece spezzarsi inesorabile l'incanto al suo primo apparire.

La vedremo ne « L'Angelo azzurro » nelle vesti della canzonettista Lola a fianco dell'apprezzatissimo e notissimo Emil Jannings, senza del quale questa film sarebbe irrimediabilmente e certamente caduta, e rimanemmo esterrefatti chiedendoci: Ma è proprio quella la Marlene Dietrich cui tanto ne parlarono e che portarono nell'Olimpo di Cinelandia e che dovrebbe relegare Miss Garbo in seconda linea? E' impossibile, ma fummo indulgenti, essendo una delle sue prime fatiche e attendemmo la prova d'appello.

« Marocco » uscì, lo vigionammo e la nostra prima impressione, malevola, venne esattamente confermata. Tutta réclame, troppa, per lei e per codeste due realizzazioni, non davvero di primo ordine; molto fumo e niente arrosto, come direbbero i nostri nonni.

Ora, egregi signori, ditemi se non sarebbe stato migliore e più corretto scegliere un'altra forma senza l'insipida storia del paragone con la Greta: anzi credo passerà diversa acqua sotto i ponti prima che essa trovi una rivale sul serio.

La maschera di Marlene è troppo uniforme, invariabile, e mi scapperebbe quasi, inespresiva. La ricordate ne « L'Angelo azzurro », quando si fa baciare, dietro il palcoscenico, sotto gli occhi del marito? (Per non citare che una sola scena). Plaff! si buttò nelle braccia di quel tizio così come si sarebbe seduta comodamente in una poltrona. I suoi lineamenti non mostrano l'ansia, il turbamento, la paura, la voluttà, niente di tutto ciò, una cosa comunissima per lei! Qui avrei voluto (il paragone sono io che non lo so trattenerlo) vedere al suo posto la sua connazionale Brigitte Helm, e certamente il su citato momento avrebbe assunto una nota patetico-sentimentale e si sarebbe colorito di un'atmosfera, anzi completato, tragico compassionevole come il Jannings dal suo canto tentò riuscendo, more solito, e non sarebbe passato inosservato come in realtà lo fu.

E Greta, direte? Tolto solo un film, se si può togliere, sui tanti da lei interpretati tutti gli altri avvisero e conquistarono il pubblico in massa che non risparmiò le incondizionate sue approvazioni, come del resto la critica; in ogni sua pellicola non esiste una scena che non rimanga impressa e non vi convinca.

La maschera, è assolutamente inimitabile ed impareggiabile: il suo stanco ed afflosciato por-



«KINES»

LE VIE DELLA



È
un
film

PARA
MOUNT

Via Magenta 1
ROMA



CITTA'

con
**Gary Cooper - Sylvia
 Sidney - Paul Lukas
 William Boyd**

**Diretto da
 ROUBEN MAMOULIAN**

A notte alta, quando il traffico intenso della metropoli sembra diminuire e tutto par che rientri nella calma e nel riposo, comincia la vita pericolosa dei contrabbandieri di alcool.

Capo di una di queste organizzazioni è Paul, aristocratico nell'aspetto ma nell'animo crudele, che sotto maniere raffinate nasconde il più insensato orgoglio. Fra gli uomini fedeli a Paul è un certo Guy, che ha una sola aspirazione: divenire il braccio destro del capo, a costo di tutto.

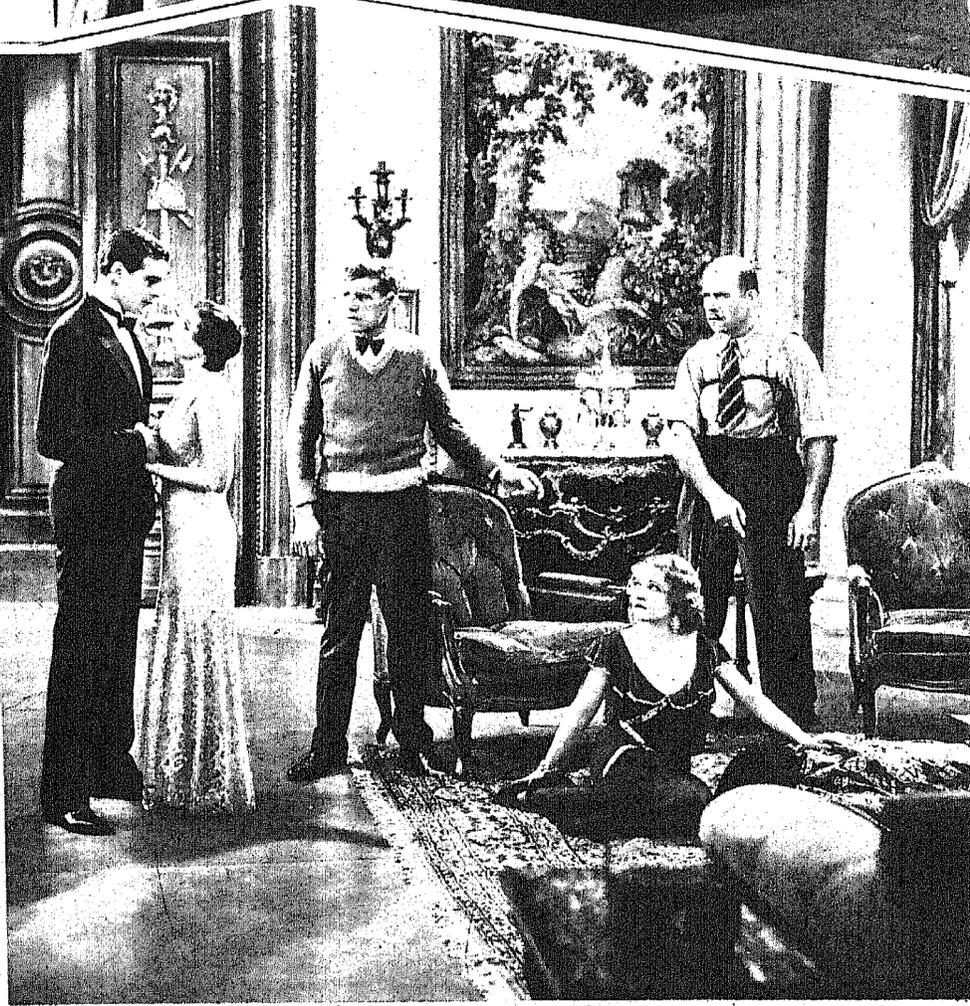
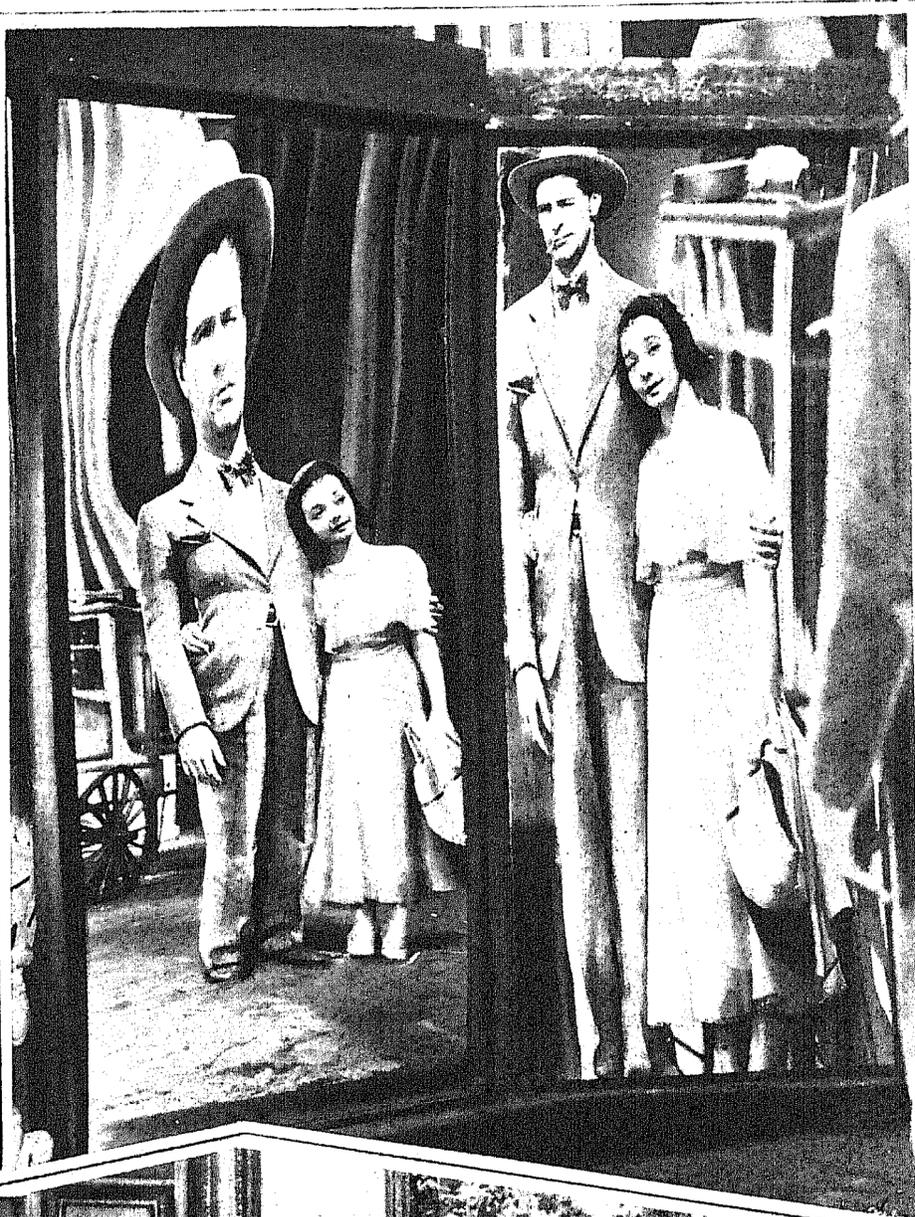
La figliastra di Guy, Sylvia, fanciulla cresciuta in un ambiente corrotto, ma di ottimo cuore, è innamorata di un bravo giovanotto ingenuo e appassionato: Gary. Ma una nube offusca il loro amore. Sylvia, nella sua incoscienza, cerca inutilmente di convincere Gary a lasciare il suo mestiere modesto di « tiratore scelto » al Luna-Park, e dedicarsi invece agli affari proficui e facili, in cui eccelle il padrigno.

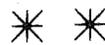
La scomparsa misteriosa di un seguace di Paul ha fruttato intanto a Guy il posto agognato. Però la polizia, di questa scomparsa, vuole rendersi conto e Guy, per discolarsi, non esita a compromettere la piccola Sylvia la quale è condannata a due anni di prigione. Per l'arresto di Sylvia, nella speranza di poterle essere utile, nel procurarle un valoroso avvocato, Gary si lascia persuadere ad entrare nell'organizzazione contrabbandiera di Paul.

Sylvia, intanto, per la prima volta ha modo di riflettere e di sceverare il bene dal male. Nella prigione, ove impara la santa bellezza del lavoro, sogna di iniziare una nuova vita, non appena sarà libera. Quando, dopo qualche mese, Gary viene a visitarla, parole nuove sono sulle labbra di Sylvia. Senonchè un ben altro cambiamento è avvenuto nel cuore nell'uomo. Il

semplice innamorato di una volta è ormai mutato. Egli è uno dei più temuti ed audaci contrabbandieri che aspira solo al lusso ed alla facile vita.

I mesi passano e viene la liberazione di Sylvia. Il ritorno a casa è per lei fonte di tormento e di preoccupazione: Gary e il padrigno sono sempre più ingolfati negli affari loschi di Paul. Sinchè un giorno costui s'avvede che la piccola figliastra del suo « braccio destro » anche se sdegnosa e sprezzante ha due occhi meravigliosi che meritano tutta l'attenzione di un uomo come lui. E subito Paul trascura una sua gelosa amica per dedicarsi a Sylvia. La cosa non sfugge a Gary che, senza tanti complimenti, dichiara a Paul che egli non tollera certe situazioni. Nessuno ha mai osato parlare in tal modo al capo temuto, che, sdegnato, decide di sbarazzarsi dell'imprudente. Sylvia, terrorizzata dall'atteggiamento di Paul, ne vuole placare l'ira a tutti i costi ed accetta perciò un appuntamento nella sua casa. Ma Gary, insospettito, si reca quasi contemporaneamente nella ricca dimora del suo rivale e vi arriva in piena tragedia. Paul è stato ucciso, i compagni, accorsi, accusano Sylvia del delitto e reclamano giusta punizione. La giovane, sbalordita, non sa neppure discolarsi, quantunque ella sia completamente innocente. Un colpo di rivoltella, partito non sa lei stessa da dove, ha raggiunto l'uomo mentre tentava di abbracciarla. L'unico a credere alla sua innocenza è Gary, ma egli ora deve tentare di salvarla e ci riesce, dopo ore di ansia e di pericoli. Si saprà dopo che, colpevole del delitto, è l'amica che Paul aveva abbandonato. Però le tristi ore vissute sono state di esemplare insegnamento. Con la donna che ama, Gary andrà lontano a cominciare una nuova vita di lavoro e di onestà.





Una delicata posa di Gloria Swanson

Il « breakfast » a Hollywood

Dove all'infuori di Hollywood potrebbero gli americani rinunciare alla tradizionale regolarità del loro « breakfast », la indispensabile prima colazione anglo-sassone?

Per gli americani il « breakfast » è la prima funzione importante della giornata; è una specie di rito che deve essere compiuto ogni mattina alla stessa ora dopo il bagno e la toelette. Ma in Hollywood ove tutte le tradizioni si infrangono nel ritmo vorticoso della produzione e nell'orgasmo della creazione, anche questa magnifica tradizione mattutina subisce spesso la sorte delle altre.

Non che i « divi » e le « dive » rinunzino a fare colazione. Ma è pur vero che il loro « breakfast » ha cessato da tempo di essere una funzione regolare da compiersi a quella data ora ogni giorno, così come avviene in ogni ben regolata « home » americana.

Buster Keaton, ad esempio, uno dei più occupati e laboriosi attori della Metro-Goldwyn-Mayer, è stato costretto recentemente a rinunciare al breakfast familiare per sei settimane consecutive. Fu durante la preparazione della sua nuova film per la Metro-Goldwyn-Mayer. Ogni mattina alle sette si poteva vedere Keaton mandare giù in fretta una tazza di caffelatte e dei crostini; dopo di che egli si truccava il volto. Poi faceva qualche esercizio per tenersi in buone condizioni fisiche poiché il suo ruolo richiedeva degli sforzi notevoli e persino delle partite di pugilato.

Conrad Nagel e John Miljan sono degli ardenti seguaci di madre natura. Quando il loro nome non appare nel ruolo dello Studio per la giornata, si alzano per tempo e lavorano ore ed ore nel giardino per stimolare l'appetito, sebbene generalmente non ne abbiano bisogno.

Stante il magnifico (questo non è l'esagerazione di un californiano) clima di Hollywood,

Conrad Nagel fa colazione sulla veranda all'aperto per almeno nove mesi dell'anno. John Miljan si fa preparare la tavola del « breakfast » vicino all'aiuola a cui sta lavorando.

Il breakfast occupa una importante posizione nella vita quotidiana di Wallace Beery, quando, naturalmente, non è troppo affaccendato allo Studio. « Wally » inizia la giornata con un volo nel suo apparecchio. Quando ha raggiunto quota egli lascia le leve di comando al suo pilota e quindi apre il panierino della colazione.

Questa colazione mattutina a mille metri di altezza è ben diversa da quella del povero pensionante che si alza presto alla mattina per cuocersi due uova di nascosto alla fiammella del gas nella stanza da letto — ciò che era capitato spesso a Beery prima di diventare famoso.

La colazione è al secondo posto nella « routine » giornaliera di Marion Davies, la cui magnifica villa in riva al Pacifico offre l'opportunità di una nuotata mattutina nelle fresche acque dell'oceano. Anche se è molto occupata allo Studio, Miss Davies non rinuncia mai al bagno oceanico. L'acqua fredda e la frizzante aria mattutina stimola l'appetito. Miss Davies, che fortunatamente non deve preoccuparsi delle calorie o di mantenere la figura poiché è il tipo che non ingrasserà mai, mangia un breakfast generoso che le dà l'energia necessaria per una giornata di intenso lavoro.

Joan Crawford non mangia mai il breakfast a casa. Ella generalmente prende il caffelatte nel suo camerino allo Studio. Quando poi vi sono da fare delle scene intensamente drammatiche, ella rinvia il breakfast a dopo. Anche quando Miss Crawford non lavora ad una film, il marito, Douglas Fairbanks Jr., è occupato in un altro Studio e quindi raramente essi si trovano insieme alla tavola del « breakfast ».

Marie Dressler è forse l'attrice che trae maggior soddisfazione dalla colazione mattutina. Ella compie la simpatica funzione con tutto il suo comodo e non si lascia distrarre da qualsiasi ragione. Se si deve trovare allo Studio pronta per iniziare il lavoro alle nove, ella si alza alle sei di mattina onde non essere costretta a togliere un minuto dalla mezz'ora fissata per la sua prima leggera colazione della giornata.

Norma Shearer inizia la mattinata con un bicchiere di acqua calda. Poi fa una leggera colazione con succo di arancio, prugne cotte e cereali con latte. Anche quando ha visite mattutine, Miss Shearer non devia da questo programma. Miss Shearer ama l'esattezza e la precisione nelle sue cose, e la cameriera ha ordine di vedere che il programma mattutino venga sempre eseguito con precisione cronometrica.

Leila Hyams, che abita a Malibu Brach, fa sempre una passeggiata di quattro miglia lungo la spiaggia prima di colazione. Quando lavora ad una film allo studio, ella vi si reca, naturalmente in automobile. Però anche questa gita automobilistica non la previene dal fare la solita passeggiata in riva all'oceano. Poi fa colazione, con succo di arancio e cereali.

Neil Hamilton ha l'abitudine di lavorare prima del breakfast. Nelle prime ore del mattino Hamilton ed il suo allenatore partono in bicicletta, dopo essersi muniti di una padella, di un bricco per il caffè e delle necessarie provviste da bocca. Dopo avere percorso una diecina di miglia lungo le strade che costeggiano la spiaggia di Malibu, essi smontano e costruiscono con delle pietre un fornello sulle rocce per cuocervi il breakfast. Naturalmente la gita mattutina viene soppressa quando Mr. Hamilton è occupato a fare una film, ma nelle giornate libere egli invariabilmente segue la vecchia tradizione di cuocersi il breakfast in riva al mare.

E così non vi è una regola generale per il breakfast degli attori del cinema. Alcuni fra essi, ad esempio, non fanno nemmeno colazione come gli altri mortali qualsiasi.

J. A.

** L'altra sera, al Valle, si parlava di Sacha e Ivonne, ossia di Guitry e della Printemps. Dopo molto discutere sulla differenza fra il teatro parigino e quello italiano, un nostro bell'attore fissò la sua opinione.

— E' inutile — disse — i francesi, nel comico, sono aiutati enormemente dalla loro lingua. Noi, in italiano, non potremo essere mai comici, poiché la lingua italiana non si presta alla comicità!

— Ora finalmente ho capito — concluse un giornalista presente alla discussione — perchè il Travaso non fa ridere nessuno. E' scritto in italiano!

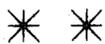
** — Vorrei proprio sapere chi è questo giornalista! (Toddi).

** — Te lo dico subito: è il direttore del Marc'Aurelio. (Guglielmo Torelli).

** — E' il direttore del Contropelo! (Oberdan Cotone).

** — Stai attento, Toddi! E' stato Eugenio Giovannetti, che ci tiene ad essere umozista! (Onorato).

** — Non voglio mentire. Ero presente al fatto ed ho riconosciuto la persona. Era Roberto Forges Davanzati! (Adolfo De Riccardi).



Gl'impianti sonori che danno un suono metallico o cavernoso allontanano il pubblico dai locali.

L'International Acoustic fa impianti dall'acustica perfetta



Joyce Compton prende cura lei stessa del caminetto



Mary Astor sempre bella ed interessante

CALENDARIO

** Amenità (per non dir peggio) — Sul « Corriere Cinematografico » il più acuto e autorevole critico che vanti in Italia la Settima arte, vale a dire « Caronte » ossia « Ellos », ossia « Girondolino », ossia A. A. A. Cavallaro, scrive a proposito del divertente film « Un americano alla Corte di Re Artù » che si tratta di « una garbata satira della vita e dei costumi dei tempi biblici in relazione coi nostri ». Ridete pure, ma noi non disperiamo di poter leggere sul periodico torinese (il più interessante che, in materia di cinematografo, si pubblichi in Italia) in un prossimo futuro che « Ben Hur » è un episodio della leggenda dei Cavalieri della Tavola Rotonda o che « L'Arca di Noè » è un dramma sulla Rivoluzione francese.

** Oh, dunque avevamo previsto giusto: Carmen Boni ne « La femme en homme » parlerà davvero francese. L'esempio di Marta Abba, attrice italiana andata a Parigi a recitare nella lingua di Corneille ha avuto subito una imitatrice italiana andata a Parigi a recitare nella supererà l'ardua prova sotto la guida geniniana. « Je suis dans la joie: — ella ha confessato — mon rêve c'était de faire des films en français ». E va bene, e va bene, direbbe Totò.

** C'è però un altro che pure cinciachia il francese pur non essendo tale: è Buster Keaton del quale hanno proiettato a Parigi un film parlante interpretato con Jeanne Helbling: « Buster se marie ». Però il francese di Buster pare non entusiasmi nessuno. Auguriamoci di non dire altrettanto di quello di Carmen.

** « Que viva Mexico » è il titolo del film che, al Messico, naturalmente, sta girando S. M. Eisenstein. Sarà un « western picture » americana trattata alla maniera russa?

** Fritz Lang, il superdirettore tedesco ha finito « M » il suo primo parlante. Il soggetto è ispirato alla vicenda del mostro di Dusseldorf. Brrr! Lang sta preparando un seguito al suo celebre « Dottor Mabuse ». Sarà « Il Testamento del dottor Mabuse ».

** « Rubacuori » di Brignone, presentato a Parigi col titolo « Vous que j'adore », v'ha ottenuto un bel successo.

** Maria Dressler ha festeggiato recentemente insieme col suo sessantesimo compleanno, il conferimento del premio assegnatole in America quale miglior attrice dello schermo per il 1931. La Dressler è canadese, figlia d'un tedesco e d'una inglese. A 18 anni esordì sul palcoscenico, dove raggiunse in breve vasta notorietà. Passata al cinema, vi debuttò, in ruoli comici, nelle farse di Mack Sennett e del primo Charlot. Poi su di lei cadde il velo dell'oblio che la nascita del parlante doveva poi squarciare: richiamata in servizio la vecchia Dressler s'impose di colpo con due superlative interpretazioni (« Anna Christie », « Castigo »). Son poche, in verità, le attrici alle quali, a sess'anni, si prospetti loro davanti uno splendido avvenire. La Dressler, beata lei, è una di queste.

È Garry Cooper un attore che ormai costituisce il più grande richiamo per il pubblico, ciò vuol dire in altri termini che egli appartiene alla schiera esigua di coloro che hanno saputo imporsi per qualità, non solo estetiche, ma eminentemente artistiche, poichè il pubblico — nelle sue predilizioni — è sempre buon giudice e delle effimere glorie fa sempre presto a disfarsene. In Garry Cooper la folla ammira non solo il « tipo » dell'uomo forte e buono, audace e generoso, ma l'artista sensibile e coscienzioso che ha saputo imprimere alla sua recitazione uno stile personalissimo che non ricorda quello di nessun altro. E' che questo attore della Paramount sa esprimere, a mezzo di una « maschera » mobilissima e pur austera, i sentimenti le sensazioni le rifrazioni dell'anima, con tanta semplicità, ardore e verità che fanno di lui l'interprete prediletto su tutti.

La caratteristica massima di Garry Cooper, oltre all'elegante e stanciata figura, al di fuori delle sue doti fisiche e del suo pensoso sguardo, è quella naturalezza somma che lo rende padrone della scena, personifichi egli il cow-boy classico, il soldato, il viandante, l'avventuriero. Mai nel suo giuoco scenico si scorge l'artificio, alcunchè di superficiale, niente di superfluo o di mancante. Egli trova sempre la giusta misura, il gesto esatto, la linea precisa del « personaggio ». In tutte le sue interpretazioni, dalle

la bocca bella da bellezza al volto; il vero riflesso perlaceo ai denti e il rosso permanente alle labbra, si ottiene solo con l'Email Egyptienne smalto per denti In vendita ovunque. Esclusivisti: G. Bassoli - Via Milano - n. 12.750



prime. « Sciatori del Sahara », « Squadriglia degli eroi », « Idolo del sogno », « Tradimento », alle ultime, « Canzone dei lupi », e « Marocco », Garry Cooper s'è venuto affermando sempre più sino a raggiungere quella sicurezza di recitazione che lo rende tanto caro al pubblico.

L'ultimo suo film « Le vie della città » ce lo mostra quale « tiratore scelto » di Luna-Park, quindi losco affarista, elegante e spregiudicato frequentatore di locali equivoci, poi — redento dall'amore — rientrare nella sua natura di semplice, buono, onesto lavoratore. Forse, con « Le vie della città » Garry Cooper si presenta nella sua più completa e riuscita fatica che farà aspettare con sempre maggior interesse gli altri suoi films fra i quali si annunzia « Fighting caravans » con Lily Damita.

È appena terminata, negli Studi di Hollywood della Paramount, la lavorazione dei seguenti films: « Dr. Yekill e Mr. Hyde », interpretato da Fredric March, Miriam Hopkins, Rose Hobart, diretto da Rouben Mamoulian.

« Two kind of women », interpretato da Miriam Hopkins, Philips Holmes, Winne Gibson, realizzazione di De Mille.

« The man i killed » (di Maurice Rostand), realizzato da Ernst Lubitsch e interpretato da Lionel Barrimore, Nancy Carrol, Philips Holmes.

« No one man » con Carole Lombard, Riccardo Cortez, Paul Lukas, Juliette Compton, direzione di L. Corrigan.

« Shanghai express », con Marlene Dietrich, Anna May Wong, Clive Brook, Warner Oland; diretto da Josef von Sternberg.

« One our with you », con Maurice Chevalier, Jeanette Mac Donald, Charles Ruggles, direzione di G. Zukor, supervisore Lubitsch.



** Sappiamo che nell'entourage della Eja. rappresentante di quella Columbia che s'è immortalata con pellicole-cannoni che oggi corrono sotto il nomignolo di « film pneumatiche » per il vuoto che fanno nelle sale, corrono delle voci sul conto nostro. Sappiamo altresì che tali voci non sono piacevoli. Sappiamo anche e « purci » che tali voci sono gratuitamente ingiuriose. Se tutto quanto sappiamo risulta vero e provato a quei due cari e fraterni amici nostri che sono Ciccio Scherma e Riccio Penotti, nonchè a quel simpatico benefattore e filantropo che è l'avo. Piscionieri, perchè non si rivolgono direttamente a noi? Noi li invitiamo pubblicamente a scriverci una lettera che possa occupare una colonna e mezza o due, nella quale potranno scrivere quello che vorranno. Noi ci impegniamo a pubblicarla integralmente ed a farla seguire da un commento di uguale lunghezza della missiva — non un rigo di più — in cui diremo quanto ci parrà utile in risposta, e proveremo ciò che diremo. E' andata, amici della Eja? Adesso dovete o scriverci o tacere, se volete essere o sembrare gente di buon gusto, perchè la vociferazione imperseguitabile è l'arma di coloro che non sono nè si sentono degni di rispetto.



Marie Dressler che a sessant'anni comincia ad avere soddisfazioni artistiche

Osteria del Pistoiese

NOVELLA

Pomeriggio agostano: afoso, incumbente.

Marciavamo, svogliati, sulla strada provinciale, polverosa e bianca, con due solchi profondi ai lati, prodotti dai carri frequenti e carichi.

Partiti da San Marcello Pistoiese, dove due belle signorine avevano invano tentato di trattenerci (« Una partita di poker, in quattro, ci divertiremo! »), eccoci a marciare, svogliati, sulla provinciale.

E, nel mio cervello, intontito e affaticato, le pietre millari, attraverso una serie di mutazioni sbalorditive, di progressivi adattamenti, si

Emilio taceva, immusonito.

— Dove si va? — chiesi allora, continuando a godermi, sui sassi di granito, la solita commedia della vita di tutti i tempi e di tutti i paesi, senza rivelare a voce quel mio innocente svago.

— A zonzo.

— Cioè?

— Alla ventura.

— Ossia?

— Alla prima osteria che ci venga fatto di scorgere.

grante erbetta, degni delle ottave cesellate di Angelo Ambrogini, detto il Poliziano.

L'uomo è costruito a questa maniera: cerca, lui stesso, cure, dispiaceri e guai d'ogni sorta, e, quando vi è dentro fino al collo, e si sente annegare nella motosa acqua, che lo avvolge e lo succhia verso il fondo algoso, allora impreca alla sorte, allora bestemmia il destino, mentre dovrebbe confessare d'essere il solo colpevole d'ogni più catastrofico finimondo.

Finalmente, avvistammo l'agognata taverna: due stanzacce, mal messe, sotto un tetto pericolante.

Un enorme veicolo, attaccato a un cavallaccio semi-addormentato (nugoli di tafani gli bevevano, a gara, il sangue scarlatto), stazionava davanti alla porta, su cui, a lettere cubitali,

Dalla stanza accanto, giungeva il brutale vociò d'una buona dozzina di bevitori del luogo: vanterie plateali, pugni sulla tavola, giuramenti tremendi, bicchieri percossi, colpi di tosse, sputi, smuovere di seggiole, e appelli disperati alla servente:

— Bimba, oh, bimba!

— Maddalena, un quartuccio!

— Non ci fare aspettare, corpo di Satanasso!

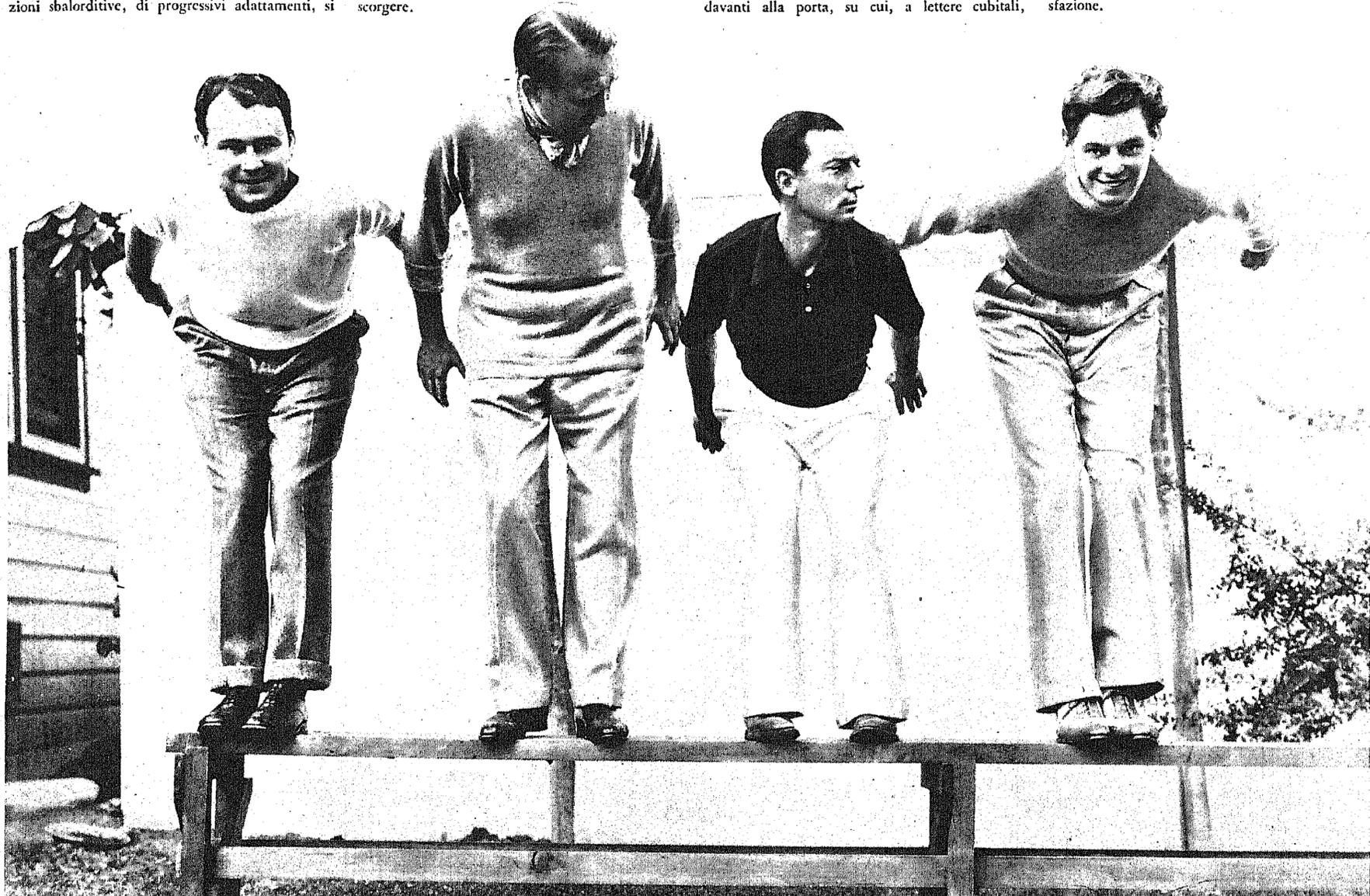
— Ho l'ugola arsa!

— Muoio dalla voglia di bere!

— Bimba, oh, bimba!

Un inferno!

A un tratto, barbugliando non so più che cosa, il carrettiere si versò il vino nel piatto dei lamponi, e continuò a sorseggiare quella brodaglia, con dei cadenzati grugniti di soddisfazione.



Johnny Weissmuller, il famoso campione mondiale di nuoto ha degli allievi di eccezione. Da sinistra a destra: Buster Collier, Edmund Goulding e Buster Keaton

stampavano sotto forma di carte da gioco: un asso di quadri, un re di picche, una regina di fiori, un fante di cuori.

E vivevano, quelle carte, d'una smorfiosa esistenza di mimi: il re, gioviale e pacioccone, indicava con una mano, tremula pel molto cioncare, una coppa verde, colma di un nettare altrettanto squisito quanto misterioso; la regina — con certe occhiaie violette, di aspetto piuttosto ambiguo — celava, con rapida mossa, nel corsetto ricamatissimo, una furtiva, profumata missiva, letta a volo, con il cuore in gola, per il timore di venire sorpresa; il fante, lezioso e intrigantello, manometteva la garrula fanciulla ridente, stanco, forse, delle troppe pretese dell'amante coronata.

— Al postutto — dissi a mio fratello, che avanzava a testa china, per evitare i ciottoli aguzzi — al postutto, era meglio accettare la partita di poker con quelle due femmine in cippiate. Non per galanteria, me ne guardi il cielo. Ma proprio per giocare qualche movimentata partita, doviziosa di bluff, di rilanci e di incontri.

— Ecco, finalmente, una parola da uomo.

— Ma non cianciare sempre. Carlaccio.

— Perché?

— Perché non è igienico, con questo polverone.

Aveva ragione.

Pomeriggio agostano: afoso, incumbente.

Lungo il ciglione, scorreva una gelida acqua monda, la Lima, di cui si scorge il fondo senza fatica.

Pensavo a un bagno, sollazzevole e prolungato, in costume da nudista, e giocavo e balavo nella corrente come un bimbo in vacanza, e non ricordavo l'incerto domani e gli affanni dell'arte e i tradimenti della vita.

Ma, purtroppo, non godevo che di fantasie: sudato, stracco, mi trascinavo, per le strade del bel Pistoiese, e non mi rendevo conto del motivo di tutto quell'ansare, quando, a « Villa Vittoria » (il nostro albergo, mirabilmente gestito dalla versatissima signora Musante e dal di lei marito), c'erano dei soffici letti, dei comodi divani, e, all'occorrenza, dei prati di tenera, fra-

spiccava il nome dell'ospitale edificio: *Osteria della rosa o della frasca*, o che so io.

Prendemmo posto nella stanza meno affollata: due stradini ne uscivano proprio in quell'istante con degli occhietti iniettati di grappa, sicché restammo in tre: noi due, e il padrone del mastodontico traino e del ronzino salassato: un carrettiere alto, nerboruto, con la fronte piena di capelli sudati, un naso come un paracarro, una bocca vasta come una galleria, e certi denti, in essa, da giustificare la secolare leggenda dell'orco.

Mangiava un piattone di lamponi, accompagnato con molto pane e con moltissimo vino.

Una bimba di sedici anni — una mora carnosa e sensuale — corse a servirci.

— Un litro, di quello! — ordinai, indicando la boccia arrubinata dell'Ercule affamato.

— Vi servo subito, signori! — trillò la fresca voce di Maddalena (così si chiamava, quella giovane), e scappò in cantina, lasciando una scia di strano profumo: dove c'era un po' di tutto, ma, in primo luogo, la fragranza appetitosa d'una sana giovinezza campagnola.

Finché, con un crollo, s'addormentò, la testa poggiata sulle braccia muscolose, incurante delle mosche, che gli passeggiavano sul collo, a bizzefze, felici senza limiti di quella curiosa e spaziosa piazza d'armi.

Tornò Maddalena, col vino, e volle mescolare lei stessa, sgranando dei bei sorrisi e dispensando provocanti occhiate: lo so che è il mestiere, che lo richiede, ma quella figliola, secondo me, andava oltre il mestiere.

La vanità maschile!

Mi figuravo, a momenti, che fosse innamorata cotta di me.

Cos'ha, questo vino? Pastoso, oleoso, sciropposo: ti sale in testa, ti mette il diavolo a quattro nel sangue, ti galvanizza le membra, ti dipinge il mondo a rosci colori, ti spinge alle labbra il ritornello d'una canzone studentesca.

E cantammo, a squarciagola, per soverchiare il trambusto contiguo, con qualche perdonabile stecca negli acuti, con raddoppiato entusiasmo nelle « riprese ».

Poi, ci fu un altro crollo, e anche mio fratello s'addormentò, la testa poggiata sulle brac-

cia incrociate, nella stessa posizione dell'altro, e russavano di conserva, con un discreto effetto d'insieme, mentre il cavallaccio annitriva nel dormiveglia, sognando montagne di biada, colline di avena, promontori di frumento.

Non c'era dubbio: era il vino, il vino traditore, che, persino a me, cominciava a fare il suo scherzetto: ma era saporoso, il dannato, e si lasciava bere senza stento, il gaglioffo!

Chiamai Maddalena, per pagare, e la trattenni a conversazione.

Che bella chiacchierata!

Le facevo gli occhi di triglia, le snoccolavo cento complimenti rancidi, e lei rideva, e ci stava.

Cominciai a arrembiare con le mani: un bufetto, una carezza, una stretta.

Rideva, e ci stava.

Allora, me la tirai addosso, proditoriamente, e le stampai sulla bocca un lungo bacio vinoso.

Aveva una morbida bocca umida, rattivata da un regolare respiro, che sapeva di buono: un respiro che mi annebbiava il cervello, mi scompigliava i sensi, mi faceva trillare i nervi esasperati come altrettanti cantini di violino.

Felicità breve.

Dalla stanza accanto, ripresero a chiamarla:

— Bimba, oh, bimba!

— Maddalena, ma vieni!

— Non fare la pigrone!

— Il mio ventre chiede dell'altro nettare!

— Porta del vino, figliola del demone!

— Bimba, oh, bimba!

L'incanto era spezzato: svegliai mio fratello, e ci avviammo al ritorno, ciondolando lungo le pietre miliari, nel polverone denso, nella sera calante, e, nel mio cuore, c'era una pena sottile.

Nostalgia. Rimpianto.

Le labbra mi scottavano, ancora, del lungo bacio vinoso...

Carlo Weidlich

Il convoglio Paramount in Italia

E' giunto a Genova, dopo un lungo giro a traverso l'Europa, il Convoglio Paramount, formato da una « limousine » attrezzata con apparato sonoro che è riconosciuto come il più piccolo e perfetto esistente. Equipaggiato con alto parlante ed altre combinazioni meccaniche, è l'ultima parola in fatto di curiosità tecnica cinematografica. Il cofano è una originale riproduzione della locomotiva. Scopo della presenza di questa automobile è quello di far conoscere la Marca della Casa americana che con la sua produzione si è così simpaticamente affermata. Nelle soste, l'apparecchio sonoro riproduce le canzoni e i ballabili, tratti dal repertorio della Paramount, usciti ultimamente.

" KINES "

Amministrazione

ABBONAMENTI

Per un anno . L. 20

" sei mesi . " 11

" tre mesi . " 6

Estero il doppio

Un numero arretrato

Lire una



KINES HIGH-LIFE

Anche in un semplice pensiero può essere racchiuso un mondo, pur che si tratti di pensiero di una mente non ristretta.

Una persona di spirito si dimostra tale, solo quando sa perdere e ritrovare se medesimo senza farsene accorgere dagli altri.

Si accusano i leoni dei circhi di apparire troppo mansueti, ma essi non hanno mai accampato la pretesa di essere feroci.

La vita si manifesta negli esseri umani per servirsene, mentre la morte se ne serve per manifestarsi.

I critici sono le talpe della letteratura: stanno sepolti vivi sotto i libri scritti dagli altri.

Perdonare! Quanto costi, o divino verbo che tutti conoscono ma ben pochi in realtà sanno adoperare...

Io voglio bene ai critici moderni: sono così divertenti, che se non ci fossero noi artisti morremmo di noia.

La parola « ahimè! » è la lacrima di cocodrillo del vocabolario umano.

DUCA MEDIO

LL. AA. RR. il Principe e la Principessa di Piemonte hanno ricevuto in udienza particolare, al Palazzo Reale di Napoli, il conte Filangeri, presidente provinciale dell'O. N. B. e la duchessa di Presenzano, segretaria provinciale delle « Giovani e Piccole Italiane ».

Il Principe e la Principessa di Piemonte si sono vivamente interessati delle attività dell'O. N. B.

Per far sì che il pubblico trovi nel migliore locale di Roma sempre maggiori attrattive, si aprirà prossimamente l'Osteria della Volpe. In essa suoneranno alternativamente le tre applauditissime orchestre della Quirinetta.

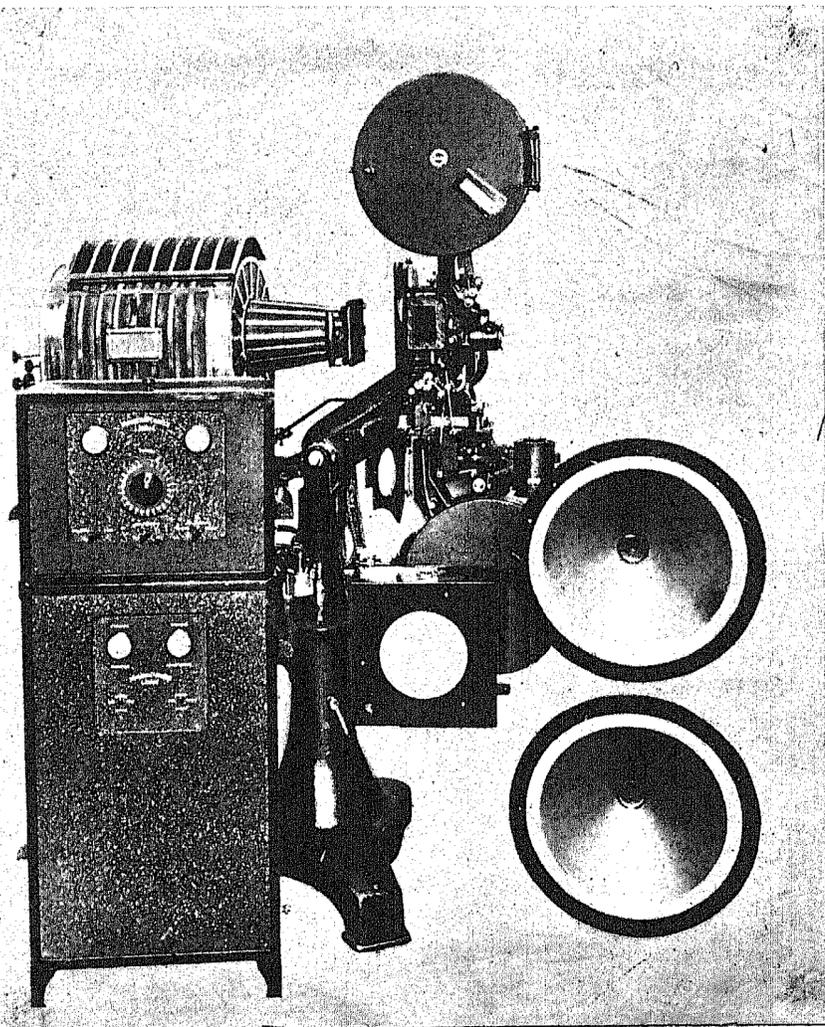
Sempre più frequentati i the danzanti all'Hotel de Russie.

Un pubblico assai fine ed elegante ha affollato in queste ultime sere le sale e il dancing della Quirinetta.

Si ricorda che il the del lunedì è dato dall'O. N. B.; quello del mercoledì è dato dalla Società Romana Protezione Animali; e quello del sabato è Pro-Dalmazia.

E' annunciata una trasformazione che sarà una piacevole sorpresa per tutti.

RADIO-KINES.



INTERNATIONAL ACOUSTIC - S. A. I.

IMPIANTI SONORI PERFEZIONATI PER CINEMA

Impianti da L. 40.000 a L. 50.000 secondo la capacità della sala
PAGAMENTI RATEALI - MASSIMO CREDITO

1.250 impianti in Francia, Inghilterra, Danimarca, Svezia e Norvegia

Impianti in alcuni cinema italiani:

Bernini, Diana e Teatro Garbatella, di Roma - Guglielmi di Civitavecchia - Kursaal di Cotrone - Elena di Macerata - Savoia di Napoli - Supercinema di S. Remo - Teatro Cilea di Palmi (Prov. di Catanzaro) - Teatro Vittorio Em. di Benevento

IMPIANTO A CORRENTE ALTERNATA, SENZA BATTERIE ADATTABILI A QUALSIASI CORRENTE

MASSIMA SEMPLICITA' DI FUNZIONAMENTO

INSTALLAZIONE RAPIDISSIMA, ADATTAMENTO A QUALSIASI TIPO DI PROIETTORE

INTERNATIONAL ACOUSTIC

S. A. I.

Direzione Generale per l'Italia:

Roma - Via XX Settembre, 5 - Roma

Chiedete dettagli e preventivi gratuiti



Muly Podszuck

Ecco: forse pretendiamo troppo, ma l'estate prossima il nostro periodo di ferie vorremmo anche noi poterlo trascorrere in quell'amena vallata tirolese ove si adagia il paesuccio di San Volfango, dai lieti e garruli abitanti. Perché, ne siamo certi, lassù fra quelle altissime montagne cotesto paesuccio esiste davvero, e fra quelle pinete anche l'albergo del « Cavallino Bianco » ci dev'essere di sicuro, proprio nell'identica amena positura come l'han riprodotto gli scenografi della Compagnia Schwarz nello spettacolo in tre atti e 16 mirabolanti quadri che dall'insegna della celebre locanda piglia appunto il titolo. E ci dev'essere pure, lassù, il placido ed azzurro lago nel quale si specchia il verde cupo della pineta coprente le pendici dei monti circostanti, le cui candide cime nevose si profilano nette all'orizzonte, contro il cielo di cobalto, illuminate dai vividi raggi del sole.

Ci sederemo anche noi, allora, ad uno dei tavoli della locanda famosa, là sulla vasta piazza di San Volfango e dalle civettuole abitazioni tirolese che la fiancheggiano anche a noi sciami di prosperose villanelle, affacciate ai fioriti poggioli, daranno il benvenuto con canti, con danze, con ammirevoli fantasie coreografiche, come pare si usi, lassù, accogliere il forestiere di stanza e di passaggio.

Nella vasta piazza di San Volfango si svolge quasi tutta la lieve, ma coreograficamente movimentatissima, azione dell'operetta famosa di Hans Muller, musicata da Ralph Benatzky, Robert Stolz, Robert Gilbert e presentata dai fratelli Schwarz al pubblico della penisola con la collaborazione di un formidabile nucleo di 120 esecutori italiani, tedeschi, magiari, tirolese, viennesi, ecc.

AL CAVALLINO B I A N C O

Superspettacolo SCHWARZ
AL POLITEAMA CHIARELLA DI TORINO

L'operetta, ripetiamolo, come intreccio è lieve, lieve. Spesso, anzi, del soggetto scompare ogni traccia, per modo che l'azione si snoda più che altro attraverso squisiti motivi di danza e di canto per culminare in spettacolosi quadri pieni di colore e di vivacità, nei quali la coreografia più perfetta si allinea alla più pittoresca e caratteristica riproduzione di usi, di costumi, di curiosità folcloristiche stiriane. Il soggetto è, insomma, il solito pretesto che di quando in quando si ricorda di esistere anche lui e viene timidamente a far capolino alla ribalta fra una danza e un coro, fra una canzone e un balletto, tanto per giustificare la presenza dei personaggi della tenuissima azione.

E in questo « Cavallino Bianco », che come spettacolo è veramente quanto di più... spettacoloso s'è visto da noi nel genere operetta-rivista (solo al cinema, nel « Re del Jazz » avevamo ammirate cose più imponenti, ma non più matematicamente precise di questa) i meriti del successo vanno dunque spartiti in parti pressoché uguali fra gli autori delle musiche, il coreografo (Curt Paquet Leon), il régisseur (Theo Procop) e gli esecutori tutti.

Lo spettacolo è pieno di festosità e di movimento. Le canzoni assai belle, le danze stupende, le notazioni folcloristiche, come la scena degli schiaffi (eseguita alla perfezione da autentici ballerini stiriani) piene di originale vivacità. Il fox « *Al Cavallino* », lo slow-fox « *Occhioni blu* », il tango « *Mi pare un sogno* » furono in special modo applauditissimi e bissati. Le danze campestri e modernissime, romantiche e trepidanti ebbero una esecuzione perfetta, quale



Totò

non potevano non aspettarci dalle disciplinatissime 50 ballerine di Schwarz. Questo garrulo sciame di « madèls » brune e bionde, dai chiari occhi glauci o dai profondi occhi neri, è davvero superbo. Come non essere innamorati di questo splendido squadrone di figliole bellissime, come volto e come corpo, sempre vivaci e graziose, sempre meravigliosamente precise nell'agitar gambe e braccia al ritmo di musiche languide o audaci, carezzevoli e argute? Spettacolo, insomma, in ogni sua parte perfetto.

Per passare dal complesso ai singoli interpreti, nomineremo per prima — e non solo perché è italiana, ma anche perché la sua bravura è autentica — la spumeggiante Milly. La gentile e piccola creatura, riesce a conferire al suo ruolo il sottile incanto di una grazia squisita, il fascino di una raffinata eleganza, l'attrattiva d'una sorridente birichineria. Il pubblico l'applaudì a lungo. Ma tutti, dalla prima attrice all'ultima *girl*, furono ammirabili. Ricordiamo l'ottima prima ballerina, Maly Podszuck, la signorina Annie Sieburg, la Lilly Velly, Totò, il tenore Ferrini, il caratterista Pierino Rosa, il Barbetti, ecc. ecc.

Delle *girls* abbiám già detto. Vogliam però aggiungere una cosa. Fra di esse una ce n'è la cui rassomiglianza con Greta Garbo ci è parsa davvero eccezionale. Sarà una nostra illusione ottica? Può darsi: ma intanto l'altra sera più la guardavamo più la rassomiglianza ci pareva impressionante. Vedete un poco, lettori rimani, ora che siete voi ad applaudire beati le cinquanta pulzelle se il sottoscritto ha, nei riguardi della citata rassomiglianza, torto o ragione. Se abbiám torto, fatecelo sapere.

a. v.



DUE SCENE

DELL'OPERETTA

Il teatro

I teatri dell'avvenire... ritorneranno all'antico. — Tempo fa il grande regista tedesco Max Reinhardt preannunciò che i teatri dell'avvenire, saranno diversi da quelli presenti, e cioè ritorneranno all'antico. Il sistema attuale — egli disse — sarà abbandonato; niente più palcoscenico né decorazioni, e gli attori staranno fra gli spettatori, semplici e senza orpelli, come all'epoca di Shakespeare.

Si apprende ora che appunto a questi principi risponderà il nuovo teatro di Meyerhold a Mosca. La sala, la quale sarà capace di 2000 posti, avrà la forma delle antiche arene. Il pubblico siederà tutto intorno sugli spalti; non ci sarà palcoscenico, ma soltanto uno spazio vuoto riservato agli attori. Niente quinte e niente decorazioni: tutto sarà basato sugli effetti di luce. Il progetto è stato fatto dagli architetti Barchin e Wachtangof, che hanno lavorato sotto la direzione di Meyerhold. I lavori per la costruzione avranno inizio in questi giorni, ed il moderno anfiteatro, che nel suo complesso ricorda gli antichi teatri greci, sarà terminato nell'autunno 1933.

La prime rappresentazioni in Italia. — Nel periodo delle feste, poche sono state le novità portate alla ribalta avendo per lo più le compagnie rappresentato l'usuale repertorio nella fiducia che il pubblico accorresse ugualmente come negli anni passati. Purtroppo però quest'anno gli incassi, specialmente per le compagnie d'operetta, sono stati in complesso, inferiori al passato, e se si deve giudicare da quelli di Roma c'è poco da rallegrarsene... Ecco dunque le poche nuovissime della settimana. A Genova, al Politeama Regina Margherita la Compagnia Gandusio-Almirante ha presentato un nuovo lavoro di Nino Berrini dal titolo: « Un appartamento e il tuo cuore », in tre atti e nove quadri. La commedia espone i casi di due amici, Giacomo e Carlo, soci di una ditta per costruzioni edilizie, i quali vengono giocati astutamente da una stessa donna della quale si erano innamorati, e per consolarsi sposano due graiose sorelle che

sono in cerca di un appartamento. Il lavoro è stato assai applaudito al primo ed al secondo atto; il terzo invece ha suscitato qualche contrasto.

Notizie a fascio. — Due lavori sta preparando Fran Lehar: un'opera lirica ed un'operetta che saranno prossimamente rappresentate nei teatri viennesi.

Una nuova commedia di Marcel Pagnol è ormai a Parigi un avvenimento artistico, ed anche questa volta il successo è stato completo. Il titolo del lavoro è « Fanny », nome di un personaggio del suo precedente lavoro: « Marius ». Ed infatti l'attuale commedia è un seguito del fortunato « Marius ». La sala del « Théâtre de Paris » dove fu rappresentata risuonò di unanimi applausi, e dato che il successo perseguita ormai questo giovane e già celebre autore non ci sarà da meravigliarsi se « Fanny » consegnerà il numero di repliche di « Topaze » e di « Marius ».

Anche a Roma il dramma di Vladimiro Nemirovic-Dacenko: « Il valore della vita » ha ottenuto, rappresentato da Tatiana Pawlova, il successo già conseguito a Torino. L'illustre autore, che assisteva alla rappresentazione, ha dovuto presentarsi più volte alla ribalta insieme agli interpreti, fra i quali emerse la signora Pawlova.

Una terza compagnia stanno costituendo i fratelli Schwarz per portarla all'Estero, e precisamente in Egitto ed in Grecia. Questa nuova formazione che si chiamerà: « Compagnia delle riviste » esordirà il primo febbraio prossimo ad Alessandria d'Egitto, e dopo la « tournée estera », verso la fine marzo, darà una serie di spettacoli anche in Italia.

LA POSTA.

Fiorella, PALERMO. — Tatiana Pawlova dovrebbe fare a Roma — Teatro Argentina — tutto il Carnevale, e cioè fino al 9 febbraio. Dina Galli si trova al Teatro Alfieri di Torino, ed Antonio Gandusio al Politeama Margherita di Genova. Va bene?

Alfredo, BRESCIA. — Come si fa ad essere così ignoranti, mio caro Alfredo!... Come non sapere che la diva Elsa Merlini è una bella « mula » triestina, puro sangue?... Ah, Alfredo, Alfredo! non te lo perdono...

GIAN D'UIA.

KINES-VARIETÀ

BERNINI: DISCO CHIUSO.

Il cav. Matteo Tajani evidentemente ha scambiato Kines per l'ufficio di pubblicità del suo cinema Bernini: ecco perchè non appena il sottoscritto ha osato pubblicare delle cronache sincere ed obiettive sugli artisti che "passano" nel locale e su di un incidente poco simpatico accaduto, non solamente gli ha negato quello striminzito e settimanale ingresso gratuito in platea che in un raro ed incredibile momento di generosità gli aveva accordato, ma evandio lo ha diffidato (bum!) a metter piede nel suo locale.

Pagherò il biglietto d'ingresso, pazienza! Caro Tajani, scusa se te lo dico, sottrarre altre quattro lire settimanali al mio magro stipendio è un'infamia: usufruirò dei tagliandi del Dopo-lavoro.

Quanto poi alla diffida, se non fossimo tanto amici, mi verrebbe voglia di cantarti: Quell'uom dal fiero aspetto... (1).

Abbiamo promesso ai nostri cinquantamila lettori — uno più uno meno non ci facciamo caso! — di essere i cronisti fedeli di tutto ciò che avviene sui palcoscenici dei Varietà italiani. Tra le quinte e dietro le quinte. Chiaro?... Ripetiamo: e dietro le quinte.

Madonna Verità è femmina e bella e può permettersi il lusso di andare in giro nuda!...

Non vorrai mica darci ad intendere che non ti piacciono le donne belle... Eh via!...

n. c.

(1) Caro Tajani, queste non sono cose serie, ma ripicchi da ragazzini (N. d. G.).

ANNA FOUGEZ AL FLORIDA

...e parliamo di Anna Fougez, René Thano e compagnia bella.

Da molto tempo il Florida non ricordava un successo di cassetta simile: la « première » sala gremita, anche non considerando quei gruppetti di « claqueurs », con eccessiva generosità seminati in fondo al teatro, per orientare l'impressione del pubblico.

Lo spettacolo presentato dalla Fougez è decoroso, ma più ricco di buone intenzioni che di felici realizzazioni.

Andrebbe un po' snellito, un po' rinvivato, sia tagliando in parte i troppo numerosi balletti, sia includendovi qualche elemento nuovo.

È uno spettacolo ed è forse questo il principale difetto. Vogliamo essere proprio sinceri?... Ebbene: la « diva » ci ha tutt'altro che entusiasmata.

Quel suo modo di presentare ed interpretare le canzoni (voce tonante, stranulamento di occhi, dilatazione sensuale di narici, cinematografici atteggiamenti di donna fatale, gesti più intonati al Grand Guignol di Alfredo Sainati che alla signorilità di un'artista in « toilette », marcata accentuazione di sillabe e di cadenze, ecc.) se faceva delirare le signorinette romantiche ed i giovani « viveurs » di quindici anni fa, non conviene più alla sensibilità moderna del pubblico di oggi, che preferisce le delicate carezze dei mezzi toni, l'aristocratica stilizzazione non solo del gesto ma anche del canto, la recitazione semplice, armoniosa, dinamica, a tutte le ampollosità ad effettaccio che costituiscono l'antico « credo » artistico.

Anna Fougez è maestra di « eleganza » non di « eleganze ». Il buon gusto, specie per una artista, non consiste solamente nel disegnare il figurino di una vaporosa « toilette » e con questa inguainare il corpo nudo e perfetto, ma è un complesso di mille elementi diversi. Esempio! Non è elegante, non è di buon gusto, signora, scrivere versi di questo genere:

Prima del feroce inganno credevo al solo amore, e dei fior nel profumo sentivo la tua bocca come un orlo di brocca che versa voluttà.

E per l'amor pregavo con fede ardente... Poi disparve il mio sorriso, perduto il paradiso!... E dannata mi vedo...

Ma ancora credo! Credo all'odio che rugge nel mio cuore, aspide amato, che, attoncigliato

lo stridola e l'imbeve di veleno!... Ave, o morso fedel, sola passione che ribolle sincera!...

Versi che, al contrario dell'« Aspide amato », non hanno nè capo nè coda, versi che il buon Franchi — certo per quieto vivere — ha la debolezza di pubblicare, e che il buon Padilla — certo per la sua limitata conoscenza della lingua italiana — ha l'incoscienza di musicare!

Non è elegante, non è di buon gusto, signora, ridurre un gioiello di canzone quale « J'ai deux amours », a qualche cosa di mezzo fra « Tripoli, bel suo d'amore » e un duettino di operetta, sostituendo arbitrariamente delle banali parole proprie, ai delicati versi di De Torres e Simeoni, alterando in ridicola amalgama testo francese ed italiano, per un malsentito spirito di patriottismo da varietà...

E poi, perchè chiudere lo spettacolo con una « tarantella », « Gente d' 'o mare », versi napoletani e musica dello spagnolo José Padilla?

Perchè, gentile signora, non eseguire una tarantella dei cento più uno valorosissimi compositori italiani, da De Curtis a Tagliaferrì, i quali pretendono — e l'aspirazione è sacrosanta — che quei quattro soldi di diritti d'autore non emigrino all'estero?...

Lo spagnolo Padilla, del quale siamo sinceri ammiratori, ha forse bisogno di sedere alla — ah! quanto parca! — mensa della nostra Società degli Autori?

Macchè!... Ha tanto « pan di Spagna », lui!...

Non è di buon gusto presentare una fila di bistrattatissima « J'ai deux amours » (ah! maliosa interpretazione di Joséphine Baker, fatta di respiri, di sfumature, di vibrazioni...), con una formidabile nota centrale, capace, per potenza e per timbro, di far impallidire dall'invidia Nazareno De Angelis, costringendo il pubblico a dimostrarsi poco cortese verso di voi...

Non è di buon gusto presentare una fila di dodici infagottatissime ragazze, in altrettante differenti « toilettes » (e chiamiamole: « toilettes »!) per « preparare » la vostra uscita, ed ottenere un più favorevole contrasto...

Meglio una camelia in un cesto di viole, che in un campo di funghi.

Meglio sei « girls » eleganti, belle, brave, che dodici ragazze piene di buona volontà, sia pure; abbastanza affiate, sia pure, ma tutt'altro che all'altezza della « diva ».

Non temete il confronto, signora: siete più bella, più giovane, più adorabile, più desiderata voi nel completo rigoglio dei vostri trent'anni, che la più vezzosa delle insipide « girls » di cui vi circondate.

Il vostro corpo, che nel valzer viennese la maliziosa trasparenza del « crêpe georgette » bianco ci ha rivelato interamente nudo, ha l'armonia e la flessuosità di un veltro, è puro e perfetto come quello di un'adolescente e si adorna con maliosa eleganza!...

Le Himmelblav Sisters danzano con la disinvoltura di due giraffe ubriache.

E insistono a lungo.

Miss Ketty è un « numeretto » che non raggiunge altro scopo che di allungare lo spettacolo, già troppo variato; Wilma, prima danzatrice, è brava e « passa »; il Gold star jazz, composto di elementi italiani, è ottimo.

René Thano è un « partner » perfetto, elegantissimo, senza esagerazioni da pagliaccio, stilizzato in tutta, ha il buon gusto e l'intelligenza di non abusare mai dei suoi mezzi, in modo da dare continuamente la sensazione che potrebbe fare di più, ma non vuole.

Abbiamo parlato dei difetti che si notano nello spettacolo Fougez. E le qualità?...

Ma sì, e ne sono tante! Enumeriamole:

— La prima è che il Florida domenica scorsa ha incassato parecchie mila lire;

— la seconda...

Ma a che scopo ora continuare?...

Mino Capciati

Soc. Anon. Editoriale Cinematog. Italiana editrice GUGLIELMO GIANNINI - Direttore responsabile

ARTE DELLA STAMPA Via P. S. Mancini, n. 13 - ROMA - Tel. 24-207

Stampato con inchiostri per rotocalco del "Colorificio L. Ceriani S. A." - Napoli



Clary Sand la "vamp", del varietà italiano

ROMA Direzione :
Via Aureliana, 39 -

KINESIS

DIRETTO DA GUGLIELMO GIANNINI

CENT. 50



(Riproduzione eseguita con Pellicole Cappelli) MARIE GLORY, « VEDETTE » DEL FILM D'IVES MIRANDE: « TU SARAI DUCHESSA » (FOTO PARAMOUNT)